

Somalia

La guerra da fare è contro la povertà

JIMMY CARTER

Tutti abbiamo seguito lo sbarco sulle spiagge dall'Africa orientale dei marinai accolti dai giornalisti televisivi e dagli esultanti commilitoni del genio. Almeno per il momento la remota Mogadiscio è riuscita a conquistare le prime pagine dei giornali americani e un ruolo di primo piano nelle conversazioni intorno alla tavola da pranzo. Ma tutto questo si poteva evitare. Non intendo con questo condannare la missione americana in Somalia. Potrebbe essere il solo modo per salvare oltre un milione di somali che rischiano di morire di fame. Ma la Somalia deve insegnarci qualcosa: qualcosa che se avessimo imparato prima ci avrebbe forse consentito di impedire questa tragedia. Non possiamo ignorare i problemi che affliggono moltissimi paesi africani - guerra, povertà, malattie - e sperare che tali problemi svaniscano come d'incanto.

Nel corso del 1992 il Congresso ha avuto la possibilità di approvare un intervento speciale in Somalia consistente in 11 milioni di dollari di aiuti alimentari nel quadro di una legge sugli aiuti all'estero che è stata bocciata dal Senato.

Come affrontare questi problemi? Come spezzare il circolo vizioso di sottosviluppo e conflitti armati? Come superare l'opposizione politica alla cooperazione internazionale? Cominciamo con i bisogni fondamentali dei bambini, cioè a dire della prossima generazione di africani. Possiamo contribuire alla stabilità del continente garantendo ai bambini assistenza sanitaria, approvvigionamenti alimentari, acqua potabile e istruzione come dovrebbe essere normale per tutti i bambini del mondo.

In America e in altri paesi è diffuso il malinteso secondo cui sarebbe pressoché impossibile garantire questi servizi essenziali in un continente abitato da bambini stremati dalla miseria.

In primo luogo non tutti gli africani sono poveri. L'Africa nel suo complesso ha compiuto costanti progressi e solo di recente ha cominciato a riscrivere nella povertà per lo più a causa della caduta dei prezzi delle materie prime, dell'incremento della spesa militare e del debito estero. Quanto prima affronteremo con serenità il problema dei bisogni fondamentali del continente, tanto più agevole sarà il nostro compito.

In secondo luogo il costo di questo progetto non è proibitivo. Nell'attuale rapporto sulla condizione dei bambini pubblicato questo mese, il Fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite ha stimato che, utilizzando le attuali tecnologie, ci vorrebbero 25 miliardi di dollari l'anno per soddisfare entro il 2000 i bisogni fondamentali di tutti i bambini del mondo. Una cifra inferiore a quella che gli americani spendono annualmente per la birra e, inoltre, a quella che le sette maggiori potenze economiche hanno devoluto alla Russia nel quadro di un solo pacchetto di aiuti.

La maggior parte delle risorse necessarie possono venire dalle fonti di finanziamento già operanti e dagli stessi paesi in via di sviluppo. Possiamo stabilire con esattezza quanto ci costerebbe l'eliminazione della malnutrizione e delle malattie a carattere epidemico, obiettivi questi che se raggiunti creerebbero condizioni di maggiore stabilità in Africa e altrove. Secondo l'Unicef, meno del 10% degli aiuti è destinato a soddisfare i bisogni fondamentali dell'uomo. La ristrutturazione degli aiuti in maniera da privilegiare i bisogni fondamentali contribuirebbe ad una significativa riduzione dei costi. Inoltre i paesi in via di sviluppo stanziavano meno del 10% delle spese in bilancio fondamentali in parte a causa delle spese per l'acquisto di armi e del costo del servizio del debito estero. I paesi dell'Africa subsahariana hanno un debito con l'estero che ammonta a circa 150 miliardi di dollari e il costo dei soli interessi supera il totale degli aiuti. Una soluzione definitiva del problema del debito che ha ormai assunto dimensioni intollerabili consentirebbe ai paesi africani di destinare maggiori risorse alla soddisfazione dei bisogni fondamentali dei bambini.

Non v'è ragione per cui non si debba cominciare a costruire un futuro migliore per l'Africa. Non c'è ragione per cui si debba attendere e affrontare un'altra Somalia.

Molti americani ritengono sia giunto il momento di fare i conti con i nostri problemi interni e hanno ragione. Ma gli Stati Uniti si possono permettere di investire nell'uomo, sia in patria che all'estero, e gli investimenti nelle risorse umane sono investimenti che daranno ricchi dividendi. La Somalia ci ha offerto un prezioso insegnamento che non dobbiamo dimenticare: i nostri sforzi per risolvere i problemi interni saranno vanificati e milioni di persone soffriranno se continueremo a rimandare a domani quanto possiamo fare oggi.

Non dobbiamo più ricorrere ai marinai per salvare delle vite umane in Africa. È ormai giunto il momento degli interventi non militari.

Copyright Los Angeles Times

Vertice a Palazzo Chigi: solo 1650 miliardi per arginare la disoccupazione. Rischiano in 400mila. A novembre bloccata la crescita dei salari. Tensioni sui mercati: il dollaro a quota 1477

Posti di lavoro cercansi Il governo vara un piano d'emergenza

Ridotti di due terzi gli arsenali nucleari. Ultimo vertice Bush-Eltsin



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

400mila posti in pericolo, e per il governo scatta (finalmente) l'allarme occupazione. Oggi il Consiglio dei ministri varerà oltre al piano per le privatizzazioni e per il sostegno dei mercati finanziari, un piano straordinario a favore dell'occupazione. Ma tra i ministri schermaglie fino all'ultimo. E mentre l'Istat informa che a novembre i salari sono rimasti al palo continua la crisi della lira: il dollaro ha sfiorato quota 1480.

PIERO DI SIENA

ROMA. Allarme occupazione oggi il governo vara un piano straordinario di interventi. Il ministro del Lavoro Cristoforo durante un vertice tenuto ieri sera a Palazzo Chigi ha proposto di varare un decreto legge per istituire il Fondo nazionale per l'occupazione (1.650 miliardi) e introdurre forme di flessibilità nel mercato del lavoro. Secondo Cristoforo «i posti di lavoro in pericolo potrebbero essere più di 400 mila». I primi interventi sarebbero a favore dell'edilizia verrebbero sbloccati i 10mila miliardi di crediti che le imprese vantano nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Oltre ai tradizionali ammortizzatori sociali il governo (che oggi varerà anche il piano per le privatizzazioni) punta su nuove politiche attive del lavoro e sulla rivitalizzazione del mercato finanziario attraverso fondi pensioni e fondi chiusi. Per l'Anarc (Cgil) il governo è in forte ritardo. A novembre intanto si è fermata la crescita dei salari. E si aggira la crisi della lira: nuovo record del dollaro che ha toccato quota 1477.

A PAGINA 13

Per Bossi plauso e sospetti



L. PAOLOZZI A PAGINA 6



A Palermo si discute sulle attività dell'Ordine Equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, del quale il vicequestore Contrada è «commendatore». Come per la massoneria ed altre pittoresche manifestazioni dell'infanzia smodata mi sembra che anche in questo caso la vera domanda da porsi sia: ma come fa una persona normale ad essere «commendatore dell'Ordine Equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme» senza che gli scappi d'indere? Ma in che anno siamo in che paese viviamo? Titoli araldici onorificenze da operaie cariche e investiture che si ispirano a Bisanzio ma fanno pensare a Paparipoli: pare che un gran numero di italiani adulti adon surrogare la totale inconsistenza della propria cultura civile con queste umilianti pagliacciate. La giustificazione di solito è che si tratta di tradizioni millenarie. Come se fare il Templare in un romanzo di Walter Scott e farlo in un bar tabacchi del 1992 fosse la stessa cosa. Che le pomacchie possano seppellirsi.

MICHELE SERRA

Dopo l'arresto del questore nuovi avvisi di garanzia per collusioni con la mafia. Alto commissariato e Sisde: altri 4 inquisiti. Parisi: «Ho difeso Contrada per dovere»

Chiaromonte: «Io sto con i magistrati di Palermo. Fanno un servizio al Paese»

«Io penso che i magistrati di Palermo stiano rendendo un servizio al Paese». Sul caso-Contrada interviene il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente del comitato di controllo sui servizi segreti. Il capo della polizia ha assunto una posizione corretta. Non esistono, non devono esistere intoccabili, ma non bisogna sparare nel mucchio, si rischia di demolire anche i poliziotti, i carabinieri, i dipendenti dei Servizi leali verso lo Stato. Sul ruolo dei pentiti «Le dichiarazioni di per sé non costituiscono prova. Sono necessari rigorosi riscontri oggettivi». Il senatore Chiaromonte parla anche dei «veleni» di Palermo. «Non è stato Parisi a dire che lì ormai nessuno più si fida di nessuno?». Un annuncio, infine, «Bisogna riformare la legge sui servizi di sicurezza».

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3

Dopo Contrada altri quattro funzionari 007 sono finiti sotto inchiesta e hanno già ricevuto un avviso di garanzia. Su altri ancora sono in corso indagini. Si tratta di uomini del Sisde, ma soprattutto di personaggi che hanno ricoperto incarichi di rilievo nell'Alto commissariato. Tutti sospettati di collusione con la mafia. Ricostruiti 15 anni di rapporti insospettabili tra Cosa Nostra e uomini delle istituzioni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non solo il Sisde. Anche l'Alto commissariato per la lotta alla mafia è nella bufera. Dopo l'arresto di Bruno Contrada altri funzionari del servizio segreto civile, e della ormai discolta struttura antimafia, sono finiti nel mirino degli inquirenti. Alcuni di loro quattro hanno già ricevuto un avviso di garanzia. Su altri ancora non «avvisati» e si tratta di nomi eccellenti sarebbero in corso accertamenti. Insomma l'arresto dello 007 antimafia sembra rappresentare solo il primo atto di una inchiesta che promette sviluppi clamorosi inquietanti e il preludio di uno scenario che svelerebbe l'organicità di Cosa Nostra ai centri di potere occulti. Per il momento tra i funzionari finiti sotto inchiesta, quelli che hanno ricoperto incarichi di rilievo sono: responsabilità hanno lavorato all'Alto commissariato la struttura che secondo i pentiti sarebbe maggiormente coinvolta. Altri sono del Sisde. Altri ancora hanno lavorato in entrambe le organizzazioni.

A PAGINA 3

Collor lascia travolto dagli scandali



A PAGINA 10

Nuove parole inserite nel dizionario. Il televisore diventa «telehorasis». Il Vaticano rinnova il latino. La tangente? «Largitio quaestuosas»

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. Limitativa e in collaborazione con la RAI. Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «In lingua morta» come hanno sostenuto alcuni per anni? Il Vaticano non ci sta. Sull'«Osservatore romano» compaiono di sempre i «corsi del Papa» e «bolle» in latino. Questa volta però la tribuna editrice della Santa Sede ha pubblicato il primo volume di un «Lexicon» di aggiornamento della lingua. Il secondo volume sarà messo tra poco in circolazione. Ieri alla Radio vaticana l'abate Carlo Egger che si è occupato della grande opera ha letto alcuni dei neologismi che «modernizzeranno» il latino e lo aggiorneranno. La tangente? È stata definita la «largitio quaestuosas». Il riciclaggio di denaro sporco è diventato la «pecunia male parata» e collocato è ancora lo slalom è diventato la «de scensio flexuosas». I Aids come è ovvio è diventato la «syn drome comparati defectus» e i minuitati il televisore è stato battezzato il «telehorasis» mentre il film è diventato la «taema» (cinematografia). Ed ecco ancora altri aggiornamenti. L'autostop nel «lexicon» per gli appassionati e gli esperti del latino è diventato l'«autocineti transcantis retentio» mentre i blue jeans sono stati tradotti in «bracae lineae caeruleae». Alla voce «asenso re» nel «lexicon» si trova «anabathrum». Secondo gli esperti l'opera completa avrà un grande successo editoriale e di vendite. Il vocabolario è stato redatto da una commissione di famosi latinisti.

A PAGINA 4



Storia di un'italiana prigioniera a Sarajevo

SARAJEVO. Storia di Maria Antonietta Gerace, donna italiana prigioniera nell'inferno di Sarajevo. È calabrese e i genitori vivono a Crotona, è sposata con un musulmano bosniaco e ha 41 anni. Vive nella ex Jugoslavia da 17. Vorrebbe tornare in Italia ma non può. Per mille marchi chiedono un occhio e fanno passare i fuggiaschi. Ma se sono musulmani no. Maria Antonietta ha due figlie musulmane. Così da un anno vive terrorizzata dentro una cantina.

DAL NOSTRO INVIATO NUCCIO CIGONTE A PAGINA 9

Stampa Usa: italiani, armata Brancaleone

«I soldati italiani? Un'armata Brancaleone». Così un reportage pubblicato dal Washington Time descrive i militari italiani in Somalia. I camionisti che vanno a sbattere perché si addormentano lenti nel decidere fanno picnic a base di patate e cognac. «È una replica del ministro Andò». «Facciamo più che bene il nostro dovere umanitario ma non siamo lì a fare i Rambo né a dare spettacolo». Il gen. Camino: «Non mentano risposta».

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

**Il debito
dei paesi poveri**

SILVANO ANDRIANI

L'ultimo rapporto della Banca mondiale è dedicato al debito dei paesi in via di sviluppo. Tema di cui si è smesso di parlare. È vero che, come il rapporto mette in evidenza, la situazione è complessivamente migliorata. Se il livello dell'indebitamento complessivo, nel 1992, crescerà probabilmente ancora di 100 miliardi di dollari rispetto al 1991, una buona parte di questa crescita sarà dovuta alla ripresa di un flusso di risorse finanziarie nette private verso quei paesi in via di sviluppo sotto forma di investimenti, diretto o di portafoglio, di banche o di altri investitori istituzionali.

È dunque il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo superato? Non ancora giacché «la crisi» secondo il rapporto della Banca mondiale - è ben lungi dall'essere superata... per molti paesi in via di sviluppo. Se si disaggrega il dato generale si vede subito che la svolta degli ultimi anni riguarda soprattutto l'America latina. Per il resto l'Est asiatico ha continuato ad avere un buon flusso di investimenti privati, mentre l'Asia del Sud, Nord Africa e Medio Oriente e soprattutto l'Africa sub-sahariana continuano a dipendere dai trasferimenti statali. Tra l'altro questa differenza corrisponde a quella messa in evidenza dai dati recenti del Fondo monetario mondiale tra i tassi di crescita di queste diverse aree: il complesso dei paesi in via di sviluppo è cresciuto più dei paesi sviluppati, presi nella recessione, ma la svolta ha riguardato soprattutto l'America latina.

Quali lezioni trae il rapporto dalle vicende del debito dei paesi in via di sviluppo nell'ultimo decennio? Sostanzialmente due. Innanzitutto la finanza internazionale, ancorché importante, non può supplire alla capacità di mobilitare le risorse interne di ciascun paese con politiche strutturali e con politiche tout-court adeguate. L'altra è che i tassi di interesse variabili sui debiti in via di sviluppo sono da considerare con diffidenza in quanto generano instabilità e, più in generale, tassi troppo alti sono da evitare perché generano crisi finanziarie. Il rapporto ha ricordato, appunto che la crisi debitoria degli anni 80 è stata innescata dall'andamento delle politiche monetariste conseguenti alla svolta reaganiana, che hanno quadruplicato i tassi di interesse reali dei debiti dei paesi in via di sviluppo, quasi tutti indicizzati sui tassi statunitensi. In ogni caso se una crisi di solvibilità si genera è meglio per tutti riconoscerla subito e procedere ad una riduzione del debito. Anche questa seconda lezione tiene conto dell'atteggiamento delle banche e dei governi Usa che si sono rifiutati per anni di riconoscere una situazione di insolvenza dei paesi in via di sviluppo che essi stessi avevano provocato e di procedere ad una sostanziale riduzione del debito.

A queste si possono aggiungere altre considerazioni proprio a partire dall'importanza che la dinamica dei tassi di interesse reali ha avuto nella genesi e nell'avvio a soluzione della crisi debitoria.

Senza dubbio la svolta dell'America latina è innanzitutto dipesa dalla stabilizzazione della situazione politica in quei paesi, in conseguenza del consolidamento dei nuovi regimi democratici. E dello smantellamento delle barriere burocratiche dello statalismo. La situazione africana invece è molto più instabile. Tuttavia non si può non vedere l'influenza che ha la politica economica della potenza economica di riferimento. L'America latina si è quasi certamente giovata della maggiore apertura commerciale degli Stati Uniti e, soprattutto, negli ultimi anni, della svolta della politica monetaria statunitense che ha comportato una drastica riduzione dei tassi d'interesse. Non a caso la ripresa del flusso di investimento in America latina coincide con questa svolta, favorita forse dalla recessione statunitense che ha indotto gli investitori a cercare alternative in America latina. Nessuno stimolo di questo tipo proviene all'Africa dall'Europa. Eppure una svolta nelle politiche monetarie servirebbe alla stessa Europa. Intanto perché anche la crisi finanziaria di alcuni paesi, avanzata e innanzitutto dovuta alle politiche monetarie, cioè agli alti tassi di interesse reali in vigore da oltre dieci anni. Basta dare un'occhiata alla dinamica dei bilanci pubblici di Usa, Italia, Belgio, Irlanda, Grecia, cioè dei paesi più indebitati negli anni 80 per rendersi conto che la componente in eccesso passivi vi ha assunto un ruolo determinante. E poi per combattere la recessione. In una recente intervista M. Coates - direttore generale del Fondo monetario internazionale - fra le condizioni per una ripresa per un rilancio dell'occupazione pone al primo posto la riduzione dei tassi di interesse «cioè di cui vi è bisogno, non è una riduzione di mezzo punto dei tassi della Bundesbank, è una riduzione più sostanziosa dei tassi di interesse reali, diciamo dell'ordine di due punti». Il che per l'Italia significherebbe una riduzione di tre o quattro punti.

Ma la Cee, guidata dalla Germania, continua a marciare sulla strada monetarista. Non è riuscita a concordare un piano decente di rilancio degli investimenti in grandi tasature. Ostacola il negoziato Gatt per un ulteriore liberalizzazione del commercio mondiale, che favorirebbe le esportazioni dei paesi in via di sviluppo e dei paesi dell'Est e che peraltro sarebbe possibile e solo in una fase di espansione dell'economia mondiale.

Così l'Europa rischia di venire in rotta di collisione con questi paesi e con l'America di Clinton, la cui incipiente ripresa economica rischia di essere frenata dall'andamento negativo dell'economia mondiale fortemente condizionato dalla passività con la quale l'Europa sprofonda nella recessione.

Se ci fosse una sinistra europea in grado di occuparsi unitariamente di queste questioni avrebbe un grande spazio per combattere le ancora prevalenti attitudini neoconservatrici e trovare un terreno di incontro con l'America di Clinton e buona parte dei paesi in via di sviluppo.

«A Israele non chiediamo tutto e subito»

NABIL SHAATH

Consigliere di Arafat, candidato a guidare i negoziati di pace con Israele



Qui a fianco un'immagine dei palestinesi di «Hamas» deportati in Libano, mentre cercano di scaldarsi con un braciere improvvisato. Qui sotto Yasser Arafat, e in basso al centro il premier israeliano Rabin

«Sì, nonostante tutto sono ottimista sul futuro del negoziato di pace. Da Israele giungono segnali importanti di una disponibilità nuova ad aprire un dialogo diretto con l'Olp. Se queste voci si tradurranno in atti politici conseguenti il 1993 potrà essere davvero l'anno della svolta in Medio Oriente». Ad affermarlo è Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat, l'uomo che da più parti viene indicato come il protagonista dello storico disgelò tra lo Stato ebraico e l'Olp. Accademico di fama internazionale, profondo conoscitore degli Usa, nato a Safad nel 1938 e oggi cittadino statunitense, Nabil Shaath è da sempre uno dei dirigenti palestinesi più impegnati nel dialogo con Israele. Presidente della commissione politica del Consiglio nazionale palestinese (il Parlamento in esilio) ha diretto il lavoro della delegazione palestinese ai negoziati con Israele, dalla Conferenza di Madrid alle sette sessioni dei colloqui bilaterali di Washington. In questa intervista esclusiva all'Unità il professor Shaath delinea la futura strategia negoziale dell'Olp.

Professor Shaath come valuta l'emergere in Israele di un fronte politico, interno anche al governo Rabin, che chiede esplicitamente l'apertura di una trattativa diretta con l'Olp?

Indubbiamente è un fatto di grande valenza politica. Giunto in ritardo, ma non è questo ciò che oggi conta. Il governo israeliano, in fin dei conti, è chiamato a realizzare le promesse fatte agli elettori durante la campagna elettorale della scorsa primavera. L'allargamento della delegazione palestinese ad elementi della diaspora è la premessa per dare nuovo slancio al negoziato. Ma questo di per sé non sarebbe sufficiente per determinare una svolta nelle trattative. A Rabin chiediamo di muoversi senza incertezze nel sol-

co della legalità internazionale, di lavorare, insieme, per risolvere il problema dei 415 palestinesi deportati nella terra di nessuno. Solo così riusciremo a ridare senso alla parola dialogo.

Su quali basi è possibile giungere a un accordo di pace tra arabi e israeliani?

Il primo passo, come le ho detto, è allargare il tavolo delle trattative bilaterali a rappresentanti dell'Olp. Decisivo, in questa fase delicatissima delle trattative, è un atto di Israele che blocchi gli insediamenti nei territori occupati e ponga fine alle punizioni collettive e alle deportazioni indiscriminate dei palestinesi. Il rispetto pieno dei diritti umani è questo l'atto di coraggio che chiediamo oggi a Yitzhak Rabin.

Uno degli ostacoli maggiori sino agli inizi del negoziato concernere i caratteri dell'autonomia transitoria dei Territori. È possibile e in che termini superare questo scoglio?

La sinistra israeliana parla esplicitamente di assumere le risoluzioni 242 e 338 come base delle trattative: è questa la strada giusta per giungere a un accordo. Sappiamo che l'applicazione di queste risoluzioni, e del principio in esse insito della «pace in cambio dei territori», non può che essere graduale, soggetto a reciproci controlli. Mi creda, è lontana da noi qualsiasi idea del «tutto e subito». Quello che chiediamo è un progressivo spostamento dei poteri legislativi nei cinque anni di transizione dalle autorità di occupazione agli organismi di autogoverno palestinese e, insieme, l'accettazione da parte di Israele di includere nell'agenda della seconda fase del negoziato l'ipotesi della creazione di una entità statale palestinese. Francamente, non mi sembrano queste richieste estremistiche.

In un negoziato sono fondamentali anche i «preamboli», le dichiarazioni di prin-

cipio. Qual è, a suo avviso, il preambolo giusto per la trattativa tra palestinesi e israeliani?

Direi senz'altro il principio del riconoscimento reciproco, cioè del riconoscimento da parte di ciascuno del diritto dell'altro all'autodeterminazione e alla sicurezza. Questo può assicurare non solo un impegno iniziale a trattare ma anche un meccanismo di fiducia reciproca indispensabile per sostenere un processo negoziale che sarà inevitabilmente lungo e complesso.

Professor Shaath, qual è il suo giudizio su Hamas? Condivide il recente rifiuto di Arafat alle condizioni poste dai fondamentalisti islamici per il loro ingresso nell'Olp?

Vede, l'Olp è un'organizzazione pluralista, aperta a tutte le componenti politiche espresse dal popolo palestinese. È questo pluralismo ha rappresentato la sua forza. Ma in un'organizzazione democratica che non vuole condannarsi all'immobilismo deve vivere anche il principio del rispetto di quanto deciso dalla maggioranza. E questo non piace

UMBERTO DE GIOVANNANGELI



Lei è un profondo conoscitore degli Stati Uniti, e tra i più autorevoli studiosi arabi della politica mediorientale americana. Le chiedo: ritiene che la nuova amministrazione democratica, che il presidente Clinton possa determinare un salto di qualità nel processo di pace?

Il credo che il presidente Clinton si muoverà nella direzione delineata dall'ex segretario di Stato, James Baker, aggiungendo però quella sensibilità al tema dei diritti umani e civili propria della migliore tradizione democratica, da Kennedy a Carter. Il nuovo presidente è anche fautore di una sostanziale riduzione degli armamenti nucleari, e questo è molto importante in una «regione - polveriera» come è ancor oggi il Medio Oriente. Certo, so bene che Clinton nella sua corsa presidenziale ha goduto del sostegno della potente lobby ebraica americana. Ma non ritengo per questo che ne rimarrà prigioniero. A rendermi fiducioso è la scelta degli uomini che guideranno la politica estera americana dal 20 gennaio. Personalità di grande spessore, equiparate come il segretario di Stato Warren Christopher. D'altro

mentalisti è quello di costruire intorno a loro un «circolo» di martiri. Ed è quanto ha fatto Rabin con il provvedimento di espulsione. Una ragione in più, aggiunta al rispetto del diritto internazionale e della quarta Convenzione di Ginevra, per ritornare su questa grave decisione.

Se dovesse spiegare oggi a un giovane israeliano e a un ragazzo palestinese le ragioni del dialogo, cosa direbbe loro?

Direi a questi giovani: basta sofferenza, è arrivata l'ora di costruire insieme il nostro futuro: politico, economico, civile. Direi che vivere in pace è possibile, abbandonando sogni di grandezza e l'idea che i «diritti o i torti» sono solo da una parte. E soprattutto direi loro: Israele domina il presente, ma i palestinesi dominano il futuro. Per questo serve uno scambio: qualcosa del futuro che i palestinesi hanno in mano contro qualcosa del presente che è in mano agli israeliani. Sono convinto che capirebbero.

Professor Shaath, un'ultima domanda. Molti in questi giorni, sia in campo palestinese che in quello israeliano, parlano di lei come dell'uomo del disgelò tra Israele e l'Olp. Ritiene questo un successo personale?

No. Semmai sancirebbe il successo di una scelta coraggiosa compiuta dall'attuale leadership dell'Olp: la scelta del dialogo e della trattativa.

(Ha collaborato Samir Al-Qaryuti)

mentalisti è quello di costruire intorno a loro un «circolo» di martiri. Ed è quanto ha fatto Rabin con il provvedimento di espulsione. Una ragione in più, aggiunta al rispetto del diritto internazionale e della quarta Convenzione di Ginevra, per ritornare su questa grave decisione.

Se dovesse spiegare oggi a un giovane israeliano e a un ragazzo palestinese le ragioni del dialogo, cosa direbbe loro?

Direi a questi giovani: basta sofferenza, è arrivata l'ora di costruire insieme il nostro futuro: politico, economico, civile. Direi che vivere in pace è possibile, abbandonando sogni di grandezza e l'idea che i «diritti o i torti» sono solo da una parte. E soprattutto direi loro: Israele domina il presente, ma i palestinesi dominano il futuro. Per questo serve uno scambio: qualcosa del futuro che i palestinesi hanno in mano contro qualcosa del presente che è in mano agli israeliani. Sono convinto che capirebbero.

Professor Shaath, un'ultima domanda. Molti in questi giorni, sia in campo palestinese che in quello israeliano, parlano di lei come dell'uomo del disgelò tra Israele e l'Olp. Ritiene questo un successo personale?

No. Semmai sancirebbe il successo di una scelta coraggiosa compiuta dall'attuale leadership dell'Olp: la scelta del dialogo e della trattativa.

(Ha collaborato Samir Al-Qaryuti)



Lo scandalo comincia quando la polizia vi mette fine. Karl Kraus

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettoni: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Arestia, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Arnato Mattia, Mario Faraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Raripello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00147 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passa nte 06/639961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del far.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale di parte nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale di parte nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Milano da bere, Milano da mangiare

ENRICO VAIME

■ Può la collocazione geografica influenzare anche nei contenuti un programma tv? Sembra una domanda peregrina, ma non sono convinto che lo sia. Se una trasmissione tv proviene da Roma, Milano, Napoli, Torino, lo spettatore medio lo avverte? Ormai sì, penso. Il luogo di realizzazione influenza il prodotto, proviamo a vedere come.

Trascuriamo la fiction: quella dove la fai, la fai. Tranne eccezioni, se non è Maria Venturi (Donne spezzate e cieli immobili) e pan bagnato. Di lacrime, al solito. E lasciamo perdere anche la tv d'intrattenimento: per quanto - e può sembrare una sciocchezza - spesso sia rilevabile un divario tecnico notevole dovuto ai centri di produzione. Ma sono questioni formali. Veniamo ai contenuti a mio parere condizionati, quando non compressi, dalla realtà topografica addirittura. Prendiamo il caso Milano, la gloriosa città che un giorno fu capitale oltre che

morale anche televisiva. Si sente dire o minacciare, ogni tanto, di uno spostamento lombardo: andiamo a Milano a rifondare la tv. L'ha detto anche Angelo Guglielmi che di rifondazioni (di tv, di città, di chi) se ne intende. L'aria milanese, oltre al biossido di carbonio, ha qualcosa in più? O la si sceglie solo per allontanarsi dall'atmosfera sempre più torbida e torpida della capitale?

Intanto a Milano cosa si fa? Come, televisivamente parlando, si sopravvive e si informa? Le faccende lassù non vanno molto bene. La scoperta che, a fianco alla Milano da bere, esisteva prosperando una Milano da mangiare, ha lasciato tutti interdetti. Anche gli abitanti di quella specie di Stoccarda convinta di essere New York che stentava ormai persino a somigliare a Bellinzona sono rimasti male. Gli operatori di tv non hanno finora saputo (o

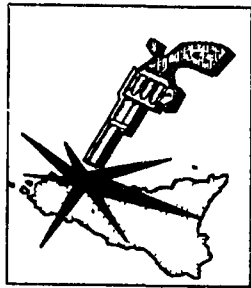
potuto?) gestire la trasformazione caotica della città la cui crisi è stata prevalentemente raccontata (tranne che nel caso Gad Lerner e pochi altri servizi del Tg3 soprattutto) da Roma, con le lacune che si potevano prevedere. Ma anche prima, l'informazione tv lombarda non ci aveva sufficientemente illustrato il degrado locale. Lasciamo stare di chi è la colpa. Ma com'è che, da lassù, non sono venuti, se non recentemente i segnali d'allarme video dovresti?

Da quando otto anni fa crollò per nuovo (e inefficace) il Palazzo dello Sport, è stato tutto un susseguirsi di sintomi troppo vistosi per essere trascurati o peggio rimpallati verso Roma: lo slancio della vecchia Rizzoli, quello del Banco Ambrosiano, i floppy disc dell'architetto De Mico, la guerra per la Mondadori, lo scandalo della Baggina, le crisi delle

giunte fino alla pioggia di incriminazioni. Per ultimo il tonfo del Piccolo Teatro risolto in maniera brusca, alla meneghina: la colpa è di un ragioniere autoaccusatosi. A Milano quel titolo di studio mediocrispettore minuziosissimo, ancora, non si discute. C'è persino, in Brera, una via dedicata a un ragioniere: via ragioniere Formentini. Insomma in quella città ormai reggono solo i Martini. Per quanto? Tutte queste cose (da «edizioni straordinarie» continue) fino all'operazione «Mani pulite» non venivano trattate che di passaggio dal Tg del posto, in mezzo a incidenti stradali e vecchie centonarie che soffiavano sulle calandine. Ecco perché dico che la collocazione geografica influenza i contenuti. Solo quando su scala nazionale i fatti ingigantiscono allora vengono trattati anche in loco, da Rai e private.

Prendiamo il Tg tutto lombardo, quello di Emilio Fede che, suggestionato dal proverbio che dice «l'occhio del padrone ingrossa il cavallo», fa il suo notiziario sotto lo sguardo di Arcore. L'obesità non gli è agli equini, si sa. Provoca disturbi alle articolazioni e al sistema nervoso. Ma Fede, impavido, se ne sta a un tiro di voce dal committente. Cavallo eccetto si preoccupa di giocare in difesa e, da lassù, scommette su Craxi («Se vogliamo un governo stabile, lui è l'uomo giusto») e Cossiga («Caro Presidente, arrioderci. Felici se lei ritorna»). Sfortunato al gioco, perde. Ma continua nella sua bonarietà informativa cauta ed elastica, puntando spesso su obiettivi facili («Coccinelle»), di basso profilo e di buona resa Auditel. Non spaventa, di Segrate, manda messaggi tranquillizzanti tutti berlusconiani. Il suo è un Tg di Fede e di Speranza. Se ci dovesse aggiungere la Carità completerebbe la tema. Anzi, trattandosi di lui, farebbe tris.

Mafia e Servizi



Dopo l'arresto di Bruno Contrada i magistrati palermitani hanno inviato avvisi di garanzia a funzionari dei servizi e dell'ormai disciolta struttura antimafia. Identificato il «capitano» citato dal pentito Messina. È ancora in servizio

Altri quattro sott'inchiesta

Nella bufera Alto commissariato e Sisde

Dopo Contrada altri quattro funzionari sono finiti sotto inchiesta e hanno già ricevuto un avviso di garanzia. Su altri ancora sono in corso indagini. Si tratta di uomini del Sisde, ma soprattutto di personaggi che hanno ricoperto incarichi di rilievo nell'Alto commissariato. Tutti sospettati di collusione con la mafia. Ricostruiti quindici anni di rapporti inconfessabili tra Cosa Nostra e uomini delle istituzioni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non solo il Sisde. Anche l'Alto commissariato per la lotta alla mafia è nella bufera. Dopo l'arresto di Bruno Contrada altri funzionari del servizio segreto civile e della ormai disciolta struttura antimafia sono finiti nel mirino degli inquirenti. Alcuni di loro quattro hanno già ricevuto un avviso di garanzia. Su altri ancora non «avvisati» sono in corso accertamenti. Insomma la clamorosa svolta che ha portato in prigione lo 007 del Sisde sembra rappresentare solamente il primo atto di un'inchiesta di «profondità» in grado di svelare molti retroscena sull'organicità di Cosa Nostra ai centri di potere occulti e soprattutto a settori istituzionali.

Per il momento tra i funzionari finiti sotto inchiesta, quelli

Il lavoro investigativo che ha portato all'arresto di Contrada e all'emissione degli avvisi di garanzia è cominciato tre mesi fa. Gli inquirenti hanno ricostruito una serie di episodi accaduti negli ultimi quindici anni relativi alle connivenze tra Cosa Nostra e apparati statali. Episodi molto diversi tra loro e che hanno riguardato lavori fatti a boss mafiosi legami organici tra criminalità organizzata e servizi segreti. L'intermediazione della massoneria è una parte delle dichiarazioni dei pentiti. Hanno trovato puntualmente riscontro dopo gli accertamenti compiuti dalla Dia. Non solo si è scoperto che ai capi degli episodi su cui si è fermata l'attenzione degli investigatori erano già in qualche modo emersi negli anni scorsi. Ma che indagini e accertamenti erano puntualmente finiti nel nulla insabbiati come di resto insabbiati sono numerosi fascicoli sui rapporti tra mafia e massoneria. Tra mafia, P2 e tangentopoli e tra mafia e servizi segreti.

Spatola e Mutolo ma hanno risposto rigorose verifiche. Non sono mancati gli elementi concreti di riscontro. Di qui la decisione di emettere gli avvisi di garanzia e nel caso di Contrada nel disporre l'arresto. C'è di più un filone di questa inchiesta sulla collusione tra mafia e poteri istituzionali si «interseca» con l'indagine che riguardava il giudice Domenico Sgarbi morto suicida. In tutti e due i casi si tratta di circoli che proverebbero l'organicità della famiglia del boss Sarò Riccobono con appartenenti alla magistratura o alle forze di polizia. Ma su questo versante ancora sono in corso accertamenti mentre per quanto riguarda il giudice Sgarbi l'inchiesta è conclusa con la morte dell'indagine.

Insomma siamo alla vigilia della scoperta di legami inconfessabili «burattina» dei centri di potere occulti potrebbero presto avere nome e cognome. Tra gli inquirenti c'è prudenza. Soprattutto dopo le funebri polemiche sull'utilizzo dei pentiti. Ma da più parti si sostiene che l'arresto di Contrada e i quattro avvisi di garanzia rappresentano solamente il primo atto. Si prevedono altri arresti. Nei prossimi giorni è opinione diffusa i giudici potrebbero decidere di interrogare il capo

franc perché dopo l'omicidio di Salvo Lima l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti convocò i vertici dei servizi per un summit? Perché non si fece nulla per impedire l'uccisione di Rocco Chinnici dopo la sofferta di Bou Chebel Cassin? Come mai nonostante i servizi avessero informato all'interno di Cosa Nostra c'è stato bisogno delle rivelazioni di Buscetta e degli altri pentiti per far luce sulle attività di Cosa Nostra? Domande che potrebbero presto avere una risposta. E non è escluso che presto si potrà anche sostenere che la mafia, al pari delle organizzazioni terroriste era un fenomeno «di Stato».



Il capo della Polizia Vincenzo Parisi

Nino Buffa scappò in Venezuela a bordo di un aereo fornito dagli 007

«Così il mafioso fuggì all'estero aiutato dai Servizi»

ROMA. Fra il 30 luglio e gli uffici romani della Dia c'erano Gaspare Mutolo e il giudice Gioacchino Natoli. Per la prima volta l'uomo d'onore della famiglia di don Sarò Riccobono si decise ad accennare al coinvolgimento istituzionale nella gestione di alcuni latitanti. Parlava della fuga in Venezuela di Nino Buffa della famiglia Partanna Mondello fuggito dopo essere stato condannato a trenta anni per l'omicidio dell'agente Cappiello avvenuto nel 1975. Buffa è emerso in seguito agli accertamenti disposti dai giudici romani e scappare dopo aver ricevuto un passaporto falso. C'è di più. Per farlo espatriare illegalmente fu anche utilizzato un aereo messo a disposizione sempre dai servizi segreti. In somma una circostanza che sembra dimostrare l'organicità della mafia istituzionale.

così che ho riferito circa la presenza di quegli uomini d'onore in Caracas qualche mese della famiglia di Partanna Mondello mandammo colui per rifugiarsi tale Nino Buffa uomo d'onore che era stato condannato a 30 anni di reclusione per l'omicidio di un agente Cappiello avvenuto nel 1975. Nino Buffa fu mandato a Caracas dove si trovava sotto falso nome sposato con una venezuelana e con prole verso il 1977 quando Sarò Riccobono col contributo del fondo cassa della famiglia di 100 milioni di lire al Bono ed al Salamone per il tramite di Michele Greco per far tornare in una società editrice della Venezuela il Buffa ed è su questo avvenire il Buffa in questione approfittando di una legge di Fluogio estato il to sposare con una residente e avendo figli in Venezuela non potrà essere estradato nel caso in cui venisse eventualmente catturato. Sul motivo di questo allontanamento del Buffa desidero ritornare solo in un futuro allorché le mie condizioni di sicurezza e di protezione saranno definitivamente assicurate e in quanto dovrei parlare del coinvolgimento di ambienti istituzionali e voglio affrontare questo discorso in maniera organica parlando di tutti e di tutto e con temporaneamente scenziare la togliere l'ultima signora. Poi negli ultimi mesi ho ricevuto il chiarimento uomini dei servizi fessero avere a Buffa un passaporto falso e gli misero a disposizione un aereo per fuggire all'estero. Dunque è sodio in quiete che ho già trovato i contraccanti. (G. P.)

Il capo della Polizia dice di non aver attaccato né giudici, né pentiti Parisi: «Solo una difesa d'ufficio» Ma tanti chiedono le sue dimissioni

Nessuna presa di posizione personale, ma solo una doverosa difesa d'ufficio. Sul caso Contrada il capo della Polizia Vincenzo Parisi fa marcia indietro, giura di non aver voluto attaccare i pentiti e i giudici palermitani. Ma repubblicani, missini, lista Pannella e socialdemocratici chiedono le sue dimissioni. Lo difendono l'associazione dei funzionari di polizia e la parlamentare dc Ombretta Funagalli-Carulli.

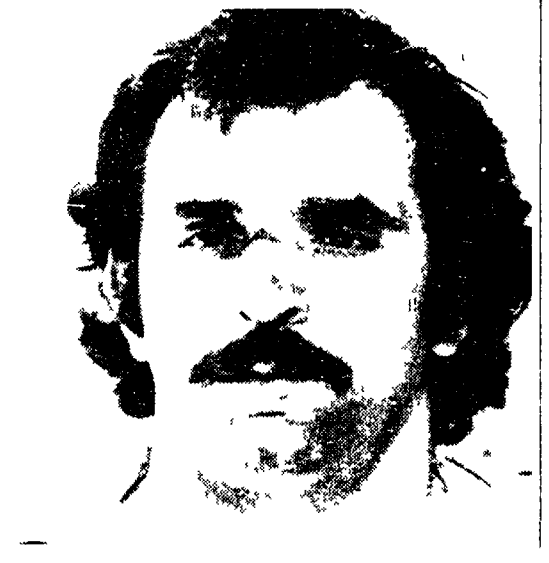
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il capo della Polizia Vincenzo Parisi risponde alla pioggia di critiche che lo ha sommerso dopo la difesa del questore Bruno Contrada. Si è trattato - ha scritto in una lettera che il quotidiano «La Repubblica» pubblica oggi - di un doveroso atto di ufficio in relazione ai precedenti di carriera e di servizio dei funzionari inquisiti. Nessuna presa di posizione personale. Parisi afferma di aver sempre parlato «nelle funzioni di responsabile della polizia di chi giudica il personale in base alle documentazioni di cui è in possesso». Al parlamentare repubblicano Giuseppe Ayala

funzionari di polizia in una lettera inviata al presidente delle Camere al ministro Mancino e allo stesso Parisi esprime «una preoccupazione per i gravissimi rischi istituzionali connessi a possibili manifestazioni di bordanti del pentitismo». Mentre il senatore Armando Costantini di Rifondazione Comunista invita il Comitato di controllo sui servizi segreti ad indagare sul caso Contrada, il Msi chiede un dibattito in Parlamento. L'ex colonnello dei carabinieri Antonio Papalardo oggi deputato del Psdi denuncia l'atteggiamento intimidatorio di Parisi nei confronti dei magistrati palermitani e ne chiede le dimissioni. Se Contrada dovesse essere riconosciuto colpevole dice infatti che Marco Lardas della lista Pannella «allora Parisi dovrebbe davvero dimettersi perché ha commesso per anni sul l'uomo «bagliato».

L'editoriale di Ayala non è piaciuto neppure alla parlamentare democristiana Ombretta Funagalli-Carulli che parla di «attacco al cuore delle istituzioni». Di questo si deve parlare - sottolinea l'on. Funagalli - quando si crea un clima di sospetto o una artificiosa contrapposizione tra poteri dello Stato. Sempre di tentato si tratta quando con burbanzosa prepotenza si mira ad impedire al capo della polizia di esporre un proprio punto di vista. Sprezzante la replica della «Voce repubblicana»: «Ne noi, né tanto meno Ayala ci siamo sognati di aggredire nessuno mentre invece la parte politica alla quale appartiene l'on. Funagalli ha tutto l'interesse a sostenere l'irriducibilità dei pentiti. C'è l'ombra del caso Lima? Se gli elementi al vaglio della magistratura avessero riscontro - è la conclusione dell'organo del Pri - il primo a pagare sarebbe come è giusto proprio Parisi. Clima infuocato, divisioni e lantaxmi di l'risultato che tornano e proprio mentre l'attacco della mafia alle istituzioni si fa più forte «orezza vuole» è la replica dell'Avanti: «L'idea di Pio Marconi membro del Csmi che se l'innocenza del dottor Contrada sarà provata l'on. La Malfa dovrà lasciare il posto di segretario del suo partito e dovrà essere tenuto alla dovuta distanza da ogni incarico di rilevanza istituzionale».

Il vicequestore Bruno Contrada in basso il pentito Gaspare Mutolo



Gerardo Chiaromonte, presidente del comitato di controllo sui Servizi «La posizione di Parisi è corretta. Non bisogna demotivare tutte le forze dell'ordine»

«Quei magistrati rendono un servizio al paese»

«I magistrati di Palermo stanno agendo con grande coraggio, stanno rendendo un servizio al paese». Caso-Contrada parla il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente del comitato di controllo sui Servizi segreti. «Il capo della polizia Parisi ha assunto una posizione corretta». «Non bisogna guardare in faccia a nessuno, ma senza sparare nel mucchio». Una proposta di legge per la riforma dei Servizi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Io penso che i magistrati di Palermo stanno rendendo un servizio al Paese». I magistrati di Palermo hanno disposto l'arresto di Bruno Contrada alto funzionario del Sisde accusato di collusione con Cosa Nostra. Bisogna dunque concludere che Gerardo Chiaromonte è «colpevolista» in disaccordo con il capo della polizia? Tale conclusione sarebbe sbagliata. I fuorvianti «semplici»

Il prefetto Parisi ha difeso Bruno Contrada e, difendendo, ha avanzato forti sospetti sui pentiti che lo accusano. Ha parlato di «veleni», adombrando una strategia della disinformazione il cui veicolo sarebbero, appunto, i pentiti.

lo credo che il prefetto Parisi abbia fatto il suo dovere nel difendere alti funzionari della polizia innessi sotto accusa per vari motivi. Così feci e per il questore di Napoli Vito Mattera così ha fatto per Bruno Contrada. Se non agisce in questo modo il pericolo di demotivare le forze di polizia diventerebbe grave. Parisi è stato chiarissimo. Ha detto in parole non funzionali di responsabile della Polizia di chi ha guidato a sua base delle informazioni in suo possesso. Però Parisi ha detto anche di non essere per un giudizio definitivo alle

conclusioni cui giungeranno i magistrati di Palermo. Insomma la sua posizione mi sembra corretta.

Posizione, in verità, anche pericolosa. Si rischia la delegittimazione dei pentiti, che sono la grande arma per combattere Cosa Nostra. Dire che essi sono strumento e non nemico della mafia, dire che immettono veleni nel corpo delle istituzioni...

Ma i quattro pentiti che accusano il questore Contrada (Buscetta, Marchese, Mutolo e Spatola) so-

no considerati molto attendibili. Buscetta ha superato l'esame Falcone. Ripeto: bisogna procedere con cautela. Bisogna applicare la legge con il massimo rigore. Le dichiarazioni da sole non bastano. Ricordiamo che Falcone deturcò per il caso di Milano il pentito Pellegrino Borsellino, prosciolto da ogni accusa Calabro Mantoni.

Buscetta non è Pellegrini. E i riscontri oggettivi, nel caso di Contrada, sembrano esserci. Non si vuole delegittimare i pentiti. Io mi auguro che i magistrati di Palermo abbiano raccolto le prove delle accuse contro Bruno Contrada. Non esistono, non devono esistere, anticabli, nemmeno il dottor Contrada deve esserlo. Ma questo toccare l'appalto senza trocena. La maggioranza dei giudici di polizia dice c'

rabini che nella lotta contro la mafia rischiano la vita ogni giorno. Non bisogna guardare in faccia a nessuno, per il tempo stesso non bisogna sparare nel mucchio ma individuare responsabilità precise, perché secondo me esistono nel ambito della struttura dello Stato. L'unico modo di condurre le indagini senza demotivare le forze dell'ordine è la magistratura.

L'avvocato di Contrada ha lasciato capire che altri alti funzionari dello Stato sono coinvolti nell'inchiesta. Non è stato forse Parisi a dire che in Palermo nessuno può sfidare nessuno? Soltanto a Palermo? Altri funzionari può significare Roma. Pezzi importanti dei servizi segreti, per esempio. E qui si pone un problema il controllo del potere legislativo sui Ser-

vizi. È inesistente, è parziale, è completo? Io penso che questo comitato da poche settimane ma già da poco ha reso conto che esiste questo problema del controllo sui Servizi. E non mi riferisco solo al controllo da parte del Parlamento ma anche da parte del governo. Nel comitato c'è già un accordo per preparare una proposta di riforma della legge sui Servizi.

A proposito di «veleni». Prima di Parisi, hanno parlato di «strategia disinformata» il ministro della Giustizia Martelli e quello dell'Interno Mancino. Testi condivisibili? Un'atmosfera del genere c'è stata molte volte nel palazzo di Giustizia a Palermo. I veleni in passato hanno colpito uomini come Falcone come Borsellino come De Gennaro (l'attuale vicedirettore della Direzione investi-



Gerardo Chiaromonte presidente del Comitato di controllo sui Servizi

gativa antimafia ndr). Martelli l'ha fatto bene a sollevare il problema.

Esiste una regia? Io non credo. Credo però che un fenomeno come la mafia sarebbe inspiegabile se non ci fosse il rapporto con i partiti dello Stato e sistema di potere democratico e anche con i partiti imperiali della società civile. Siciliani e F. I magistrati di Palermo? Sono veicolo di «veleni» nel caso Contrada? Io penso che i magistrati di Palermo stanno agendo con grande coraggio e con grande determinazione. Stanno rendendo un servizio al Paese. Perché colpire con sicurezza e con prove un funzionario colpevole di reati commessi e contestati? Contrada significa «salvare» la dignità di tutti altri - e sono i magistrati in maggioranza - poliziotti carabinieri funzionari civili dello Stato.

Sigarette Tabaccai denunciati a Roma

ROMA Due tabaccai denunciati per manovre speculative e indagini a campione della Guardia di finanza in tutta Roma...

Dalla settimana scorsa la Guardia di finanza su incarico del sostituto procuratore Emma D'Ortona ha iniziato un'indagine a campione fra tutti i tabaccai della capitale...

Opere d'arte Niente libere frontiere con l'Europa

ROMA Dogane addio nell'Europa comunitaria dal primo gennaio 1993 le frontiere saranno aperte ma l'Italia terra d'arte e di clamorosi furti ha deciso che questa "svolta" non riguarderà il patrimonio artistico...

ROMA Per i latinisti e gli appassionati per i cultori e gli specialisti sarà un vocabolario di ghironda e divertente lettura...

Le parole di Federico Zeri non piaceranno al ministro Rinaldo Ossola poche settimane fa ha presentato un decreto legge che dovrebbe rivoluzionare il funzionamento di archivi, biblioteche e musei...

Case popolari: Leonardo Massa, psi e Celestino Parrini, responsabile amministrativo avrebbero dato l'ok a delibere particolarmente «care»

Parcelle d'oro, manette all'Iacp Roma, arrestati presidente e direttore dell'Istituto

Arrestato ieri a Roma il presidente dell'Istituto autonomo case popolari, Leonardo Massa, socialista. Con lui in manette è finito uno dei direttori amministrativi dell'ente, Celestino Parrini...

TOMMASO VERGA

ROMA Leonardo Massa presidente dello Iacp (Istituto autonomo case popolari) ex sindaco di Marino...

libere d'oro assunte dal consiglio d'amministrazione dello Iacp sotto la presidenza di Leonardo Massa...

Il motivo degli arresti sarebbe da ricercare in una delle numerose e tutte discusse de-

Tutto inizia con una lettera

offerta inviata dall'Istituto Revisori commerciali il 12 ottobre del '90. Danilo Guadagnoli è divenuto socio accomandatario (ossia amministratore) il 18 ottobre...

Le singolarità dell'appalto un anno fa vennero esposte alla magistratura dai rappre-

sentanti sindacali della Cgil funzione pubblica mentre una puntigliosa interrogazione di Lionello Cosentino consigliere regionale del Pds ha aperto il contrasto...

Ma per lo Iacp è come nulla fosse tanto che lo stesso giorno alla Revisioni commerciali vengono erogati 150 milioni di anticipo...

previsti nel piano di interventi di cui alla lettera di incarico del 25/2/91.

L'importo complessivo degli affidamenti ammonta a un miliardo e 128 milioni di lire mentre gli anticipi Iva compresi sono già arrivati a 779 milioni 450 mila lire.

Dice Cosentino «Stando alla proposta la Revisioni commerciali di Guadagnoli Danilo sas avrebbe semplicemente dovuto compilare i bilanci del 1991...»



La sede dell'Iacp di Roma a Tor di Nona

L'accusa a Claudio Belletti, 34 anni, è di concorso in corruzione. Piccole licenze e grandi appalti. Arrestato segretario psi di Parma

Primi clamorosi sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti a Parma. Ieri pomeriggio è stato arrestato per concorso in corruzione il segretario provinciale del Psi Claudio Belletti...

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

PARMA Era nell'aria qual che altro arresto «eccellente» dopo quello dell'ex assessore aspirante sindaco ed ex capogruppo socialista Alfredo Stocchi...

uscendo dalla federazione del garofano in via Paganini. Gli hanno notificato l'ordine di custodia cautelare firmato dal giudice per le indagini preliminari...

rottoli. L'ipotesi più probabile è che Stocchi abbia detto che i soldi delle tangenti (per città due - per i circondari uno sud) per i cambi di destinazione d'uso delle aree?

Intanto il dottor Brancaccio fa capire meglio i contorni dell'inchiesta che conduce assieme ad Antonietta Miglio. Si pensava che l'azione della magistratura parmigiana fosse stata ispirata da Di Pietro e dal giudice milanese...

«L'inchiesta che fa tremare la città ducale sarebbe al momento circoscritta agli appalti dei bandi fra 180 e il '90 alla variante generale al piano regolatore dell'89 e ai cantieri di destinazione d'uso delle aree tra 189 e il '91. Non che sia poco importante. Si tratta di appalti per decine e decine di miliardi. Di affari che sicuramente hanno arricchito persone e forse rimpinguato le casse di alcuni partiti o correnti. Di lavori eseguiti sempre dagli stessi «cartelli» di imprese costruttrici considerate vicine ai partiti. Anche per questo si continua a parlare di altri imminenti arresti.

I magistrati infine hanno già sentito un imprenditore (non si sa chi è) l'ex assessore all'Urbanistica dopo Stocchi e prima di Enrico Rizzardi e Paolo Zappavigna del Pds (ma solo per chiarire alcuni «spetti tecnici») e lo stesso Rizzardi del Psi (ma per una precedente vicenda nella quale l'assessore era stato citato come teste) e funzionari comunali Giovanni Luppi ingegnere capo dei Lavori pubblici e l'architetto Susanna Braga dell'Urbanistica. Nei prossimi giorni toccherà agli ex assessori all'Urbanistica Lavori pubblici e edilizia e alla commercialista.



Una veduta di piazza Garibaldi a Parma

Tangente? Sì, «largitio quaestuosus»

ROMA Per i latinisti e gli appassionati per i cultori e gli specialisti sarà un vocabolario di ghironda e divertente lettura. Si chiama «Lexicon recentis latinitatis» ed è stato stampato dalla Labrena editrice Vaticana...

Un mare di neologismi parole nuove buffe e strane per parlare di «strumenti» e «aggeggi» moderni che l'antico «latinorum» non poteva certo prevedere. Ci ha pensato ovviamente il Vaticano e che ha pubblicato un nuovo dizionario «Lexicon recentis latinitatis» del quale è già in preparazione il secondo volume. Ne ha parlato l'abate Carlo Egger alla Radio vaticana spiegando come hanno lavorato gli esperti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

di così è davvero impossibile. Passando al linguaggio medico si arriva al flagello del secolo I Aids la sindrome da immunodeficienza. In latino è stata chiamata la «Sindrome comparata defectus immunitatis». L'elencazione potrebbe continuare per ore ma fermiamoci ad altre parole o sigle di uso quotidiano. Questa volta nel campo economico indovinate che cosa vuol dire il «scale» prete addizionale? Semplicemente l'Iva O meglio l'imposta sul valore aggiunto.

Per quanto riguarda la tecnologia le «ghiottonerie» non finiscono più e gli appassionati della cosiddetta «lingua mortuaria» avranno davvero di che sorridere. Il televisore in latino si chiamerà il «televisionis» mentre il computer ovviamente è stato battezzato come «instrumentum computatorium». Il cinema la «septima arte» potrà essere chiamato da chi usa il latino «teatrum cinematographicum».

«L'abate Egger ha poi fatto sempre alla Radio vaticana come sono stati tradotti i titoli stop a blocchi Jean-Luc Escandon. Per il primo termine siamo ad un termine trascurato ritenuto «secondario» (ricordate la magnifica pubblicità) fatta a jeans con una foto di Oliviero Toscani che ritraeva il sedere di una biondona) sono stati tradotti in «briciole» e «carnale». Infine l'«altrezo» per

«altrezo» motore i primi delle case. Si chiamerà «motobitum».

Tangentopoli secondo Querci L'ex presidente dell'Inadel «Erano contributi volontari ma Craxi sapeva tutto»

«Gli imprenditori davano soldi al Psi? Certo, ma perché chiamarli tangenti? Si trattava di contributi volontari. Se Craxi lo sapeva? Che domanda! Vincenzo Balzamo lo ha sempre informato». Lo sostiene Nevio Querci, socialista ex presidente dell'Inadel. Intanto il ministero della Giustizia ha respinto al mittente la magistratura le domande di autorizzazione a procedere riguardanti una quindicina di parlamentari.

MARCO BRANDO

MILANO Vincenzo Balzamo segretario amministrativo del Psi ha sempre informato il segretario politico Bettino Craxi dei soldi versati al partito da gli imprenditori. Però non si trattava di mazzette bensì di contributi volontari. È il parere di Nevio Querci, ex deputato socialista ed ex presidente dell'Istituto di assistenza per i pendenti locali (Inadel) arrestato a Roma il 28 ottobre nel 1991...

Solo con Lagrestri l'Inadel ha speso 232 miliardi. «Ho ottenuto un ribasso del 6,70% - ha raccontato Querci - Con Berlusconi pressapoco la stessa cifra. Ho ottenuto un ribasso del 5 per cento. Secondo Querci, si è agitato che Berlusconi non ha finalizzato il partito ma ha percolato le due loro correnti. I contributi volontari a Inadel, talvolta rilevanti nell'importo in sé, erano molto modesti come in denaro. Si è visto il 5 al 2 per cento. Ha aggiunto Querci: «Se il costruttore non vendeva a noi sarebbe dovuto rivolgere ad altre agenzie. Quanto prendono le agenzie? Tra il 4 e il 5. Dare un 2 al partito per loro è conveniente».

«Questo sistema di versamenti ai partiti non è affatto connesso con tangenti. È un modo qualunque di pagare altrimenti non si acquista. È una maniera per dire: «ero segretario ma ho pagato perché ho lavorato». È come il cestista che si è droguato in modo che il medico gli prescrive una «Natale». Infine una lezione di moralità. È vero ci sono stati abusi. Il fatto che Craxi non ha fatto indagare i parlamentari indagati per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Si tratta per lo più di partiti che hanno versato il 5 ottobre scorso dall'imprenditore Marco Lodigiani, il controllo del p.m. Di Pietro. Lo stralcio insomma dell'inchiesta milanese. Il ministero avrebbe basato la sua iniziativa su civili burocrati. Tale intervento potrebbe comunque far saltare i termini per la presentazione al parlamento delle dimissioni. Tra gli onorevoli in questione ci sono il segretario del Psi Bruno Visconti Varanini e il socialista Agostino Maranetti ex segretario della Cisl.

«Gli imprenditori - sostiene Querci - davano soldi al Psi? Certo, ma perché chiamarli tangenti? Si trattava di contributi volontari. Se Craxi lo sapeva? Che domanda! Vincenzo Balzamo lo ha sempre informato. Sono le stesse cose che mi ha chiesto lunedì 14 dicembre il giudice Antonio Di Pietro. A quella domanda mi ho risposto nel modo che mi sembra più ovvio. L'amministratore del partito e uomo di fiducia del segretario e Balzamo e Bettino diceva sempre tutto. A quel punto Di Pietro ha detto che proseguirei o qualcosa ad indagare su Craxi. Proprio il 14 dicembre a Milano è stato firmato l'avviso di garanzia ricevuto il giorno successivo a Roma. Il segretario del Psi indagato per corruzione, ricezione e violazione dell' legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Intanto si è appreso che il ministero della Giustizia ha rivisto il mittente, ovvero la procura presso la prefettura di Roma, le richieste di autorizzazione a procedere relative a una quindicina di parlamentari indagati per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Si tratta per lo più di partiti che hanno versato il 5 ottobre scorso dall'imprenditore Marco Lodigiani, il controllo del p.m. Di Pietro. Lo stralcio insomma dell'inchiesta milanese. Il ministero avrebbe basato la sua iniziativa su civili burocrati. Tale intervento potrebbe comunque far saltare i termini per la presentazione al parlamento delle dimissioni. Tra gli onorevoli in questione ci sono il segretario del Psi Bruno Visconti Varanini e il socialista Agostino Maranetti ex segretario della Cisl.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 1996.
L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 11,30 del 31 dicembre.
I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio, all'atto del pagamento (7 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Ancora un interrogatorio per Giovanni Rozzi che nella notte di S. Stefano, con la complicità di un suo amico, ha ucciso a bruciapelo la madre e il padre, Filomena e Paolo

Confessione confermata anche da Filippo Meli I due giovani sono in cella d'isolamento si teme la giustizia sommaria degli altri reclusi Oggi a Terzi, i funerali delle due vittime

Freddato nella casa-bunker probabilmente da un «amico» La vittima ha fatto entrare l'assassino, un insospettabile

«Pistola alla fronte ho gridato, spara»

Il delitto di Cerveteri nel racconto del figlio assassino

CERVETERI (Roma). Lievemente seccato, ha ripetuto: «Sì, li ho uccisi io i miei genitori... ma quante volte devo dirvelo?... Ancora un interrogatorio per Giovanni Rozzi, pizaiolo di 25 anni, e ancora la stessa, identica confessione. Ma anche il suo complice, il tossicodipendente Filippo Meli di 24 anni, ha confermato tutto al giudice per le indagini preliminari Massimo Michelozzi, che ieri si è recato nel carcere di Civita vecchia. I due sono chiusi in celle d'isolamento: si teme per la loro incolumità; alcuni reclusi hanno promesso giustizia sommaria.

Filippo Meli, che è molto malato ai polmoni, e sieropositivo, appare il più provato: tranquillo, glaciale, Giovanni. Che però non è ancora riuscito a fornire un plausibile movente.

L'eredità resta un'ipotesi, ma certo, di ora in ora, acquista consistenza la possibilità che la causa di tutto sia stato il difficile rapporto che Giovanni aveva con il padre. Un papà molto presente nella vita del figlio: gli aveva aperto la pizzeria, comprato - spendendo 240 milioni - un terreno edificabile. Ma in cambio chiedeva un'aspirante impegno nel lavoro, grande rispetto per i soldi, nessun eccesso, il rientro a casa mai dopo le 23.

Gli investigatori hanno interrogato la sua ex fidanzata, Maria Grazia Sera, e anche l'attuale, di cui si conosce solo il nome: Alessandra. Ma entrambe non riescono a immaginarsi Giovanni come il killer della mamma e del papà.

I funerali di Paolo e Filomena Rozzi si svolgeranno oggi pomeriggio, alle 14, a Terzi, nella chiesa di Sant'Eugenio vescovo.



Filomena Terra e Paolo Rozzi, i coniugi uccisi dal figlio a Cerveteri

Il Vaticano: «Orrore, cento figli assassini dal '75 a oggi»

CITTÀ DEL VATICANO. «Orrore» per il delitto di Cerveteri è stato espresso dall'«Osservatore romano», in un articolo dedicato alla vicenda del ventiquenne Giovanni Rozzi che, per soldi, ha ucciso i propri genitori, nella notte tra il 26 e il 27 dicembre. «Nel calore delle case, tra le famiglie riunite davanti ai presepi è piombato il freddo», commenta il giornale vaticano. «Dal 1975 ad oggi - ricorda - sono cento i giovani che hanno assassinato i genitori. Sono numeri che danno i brividi. Ed è raggelante il ripetersi di orridi copioni, faticosi da accettare nella loro implacabile realtà». «La memoria ferita dall'orrore per questa ennesima strage familiare - prosegue l'articolo - torna a Pietro Maso, al suo volto impassibile di fronte al delitto compiuto contro chi gli aveva dato la vita. Pietro, come ora Giovanni, uccise per denaro».

Nel ripiegare la dinamica del delitto di Cerveteri, l'«Osservatore romano» scrive che Giovanni ha colpito i genitori «con cinica ferocia nel loro letto nella sua casa. Per il padre un colpo di pistola alla nuca, per la madre in fronte là dove un figlio posa le labbra per il più tenero dei baci. Dal sonno alla morte, dicono gli inquirenti. Forse è stato loro risparmiato almeno questo: di vedere il figlio carnefice».

WALTER RIZZO

Ucciso a Catania Giuseppe Sciuto. Era il capo, assieme al fratello, di una delle fazioni della mafia catanese. Nel 1990 la sua «famiglia» era stata protagonista di una sanguinosa guerra di mafia con 90 morti in poco più di tre mesi. Il delitto all'interno dell'appartamento-bunker dove il boss viveva da alcuni mesi. La vittima, che ha aperto la porta blindata, probabilmente conosceva il suo assassino.

CATANIA Un amico fidato, un uomo che può superare tutti i sistemi di sicurezza e le blindature di un appartamento trasformato in un vero e proprio bunker, nell'unico modo possibile: facendosi aprire dal padrone di casa. È questo l'identikit del killer solitario che ieri mattina poco prima delle 9 ha massacrato con nove colpi di pistola Giuseppe Sciuto, 39 anni, capo, assieme al fratello Biagio, del clan «Tigna», una delle fazioni della «Stidda» guidata un tempo da Turì Pillera.

Il delitto è avvenuto in una casa di via Balilla, una stradina a pochi passi dal Corso Indipendenza. Giuseppe Sciuto vi abitava solo da alcuni mesi, dopo essere uscito dal carcere, dove aveva scontato una pena di due anni per detenzione di armi.

Giovanni, sulle prime, riesce a fingersi scioccato e stravolto anche con gli investigatori. Ma non appena l'interrogatorio comincia a farsi serrato, perde ogni smorfia di strazio e attacca a rispondere freddo e razionale. Solo che il suo alibi ha molti punti deboli. Dopo tre ore, è costretto a tirare in ballo Filippo Meli: «È un mio amico... ero con lui».

Filippo Meli vanno a prenderlo la mattina dopo alle 10,30, lo trovano nell'ostessa che sta accanto alla pizzeria di Giovanni, seduto davanti a mezzo litro di vino bianco. Un'ora più tardi confessò tutto, incastrando Giovanni. Che, secondo gli investigatori, avrebbe retto ancora per un bel po'.

Giuseppe Sciuto aveva appena finito di radersi, quando qualcuno ha suonato alla porta. Ha controllato l'identità del visitatore, poi ha aperto, una ad una, le varie porte che difendono l'appartamento. Si è avvicinato all'uomo tenendo in mano ancora la spazzola con la quale si stava pettinando i radi capelli biondi. Probabilmente i due si sono salutati, poi Sciuto si è voltato per far strada al visitatore. È stato il suo ultimo gesto. Il killer con una pistola semiautomatica calibro 7,65 ha aperto il fuoco. Nove colpi sparati in rapidis-

Strage di cervi in Valtellina Verso la soluzione l'indagine sulla strage di Natale La Regione parte civile

MILANO Forse hanno già un nome gli autori della strage di Natale che, in Valtellina, ha portato alla morte per avvelenamento di trentadue cervi, in massima parte femmine e cuccioli. Il magistrato Gianfranco Avella, al quale è stata affidata l'inchiesta, ieri ha interrogato diverse persone e si è detto ottimista. I colpevoli saranno denunciati per danni al patrimonio dello Stato e rischiato da sei mesi a quattro anni. Ma, per non pregiudicare il risultato dell'indagine, il magistrato non ha voluto precisare il nome del pesticida o anticrittogamico che, misto al sale da cucina, ha ucciso gli animali. Ha tuttavia fatto capire che si tratta di un prodotto altamente tossico e di non facile reperimento sul mercato. Da qui la conclusione che la strage non sia da attribuire all'agosto di uno squilibrato, come si era ritenuto in un primo tempo, quanto invece all'azione dolosa - così si esprime Avella - maturata da qualcuno per qualche suo preciso motivo.

Due le ipotesi che trovano più credito. Si parla della «vendetta» di qualche cacciatore al quale potrebbe essere stata ritirata la licenza, o del gesto dimostrativo di qualche bracciere verso le guardie venete. La montagna di Postalese, dove si è consumata la strage, è una delle poche zone di ripopolamento della Valtellina ed è assai frequentata da cacciatori, richiama, inoltre, po-

recchi braccieri. Tra questi ultimi le guardie venete non corre buon sangue. Un agente si è visto incendiare l'auto, ad un altro è stata fatta trovare una pelle di capriolo con un minaccioso messaggio: «la prossima pelle sarà la tua». In una cabina telefonica, sono state rinvenute una testata di cervo e una di capriolo con un messaggio che invitava alla apertura della caccia. Si volevano cioè contestare i piani di abbattimento della Provincia e sostenere che si potrebbero abbattere molti più animali di quanto previsto. Tensioni antiche che un paio di mesi fa, hanno avuto la loro punta nella zona di Tirone con gli episodi narrati. Nessuno comunque immaginava che potessero sfociare nella strage.

Intanto ieri Rinaldo Del Molino, sindaco del piccolo comune della strage, ha autorizzato l'interamento (a 1300 metri di quota) di sedici carcasse, mentre le altre sedici sono state affidate per l'incenerimento (costo 4 mila 200 lire al chilogrammo) all'Amas, la municipalizzata di Milano. Dopo la Provincia di Sondrio, anche la Regione ha deciso di costituire una commissione di studio. L'assessore regionale Guido Galardi, d'accordo con le autorità della Forestale, ha inoltre deciso che venga intensificata la vigilanza nella zona ricorrendo anche all'utilizzo delle guardie ecologiche volon-

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE

CERVETERI (Roma) I carabinieri, che pure non sono abituati ad ascoltare le favole di Walt Disney, ancora ieri erano notevolmente impressionati dalla freddezza con la quale il ventiquenne Giovanni Rozzi ha deciso di far fuori la mamma e il papà; c'era, spiega, qualcosa di assolutamente sereno nel suo piano.

Magari in Pietro Maso - quel ragazzo veronese che stese i genitori per comprarsi la Ferrari - poteva esserci un minimo di eccitazione per il gruzzolo che avrebbe ereditato. In Giovanni, invece, nemmeno l'eccitazione; forse nemmeno un sussulto avido per l'eredità.

Giovanni è passato a prendere il suo compare di matanza, il tossicodipendente Filippo Meli, con il faccino placido di uno che va a farsi una tombolata. Era la sera di Santo Stefano, e invece andava a giustificare la mamma e il papà.

Non è una stona, è un'allucinazione il racconto di quella sera. Serata fredda. Giovanni ha il giaccone abbottonato, quando ferma l'auto davanti la sua pizzeria, in via Ceretana, a Cerveteri. Nella tasca interna ha già la pistola. Una Beretta di calibro 7,65. Appartiene al padre, sapeva dove era nascosta: in bagno, dentro un armadietto, avvolta in un foglio di giornale.

Giovanni e Filippo arrivano nei pressi del vilino intorno alle 21. Le luci sono accese. Aspettano. Aspettano finché non si spegne la luce della cucina e non s'accende quella della camera da letto. E quando anche questa si spegne, venti minuti dopo, scendono dalla macchina, si guardano intorno, s'infilano i guanti di lana.

Ore 22,30: la chiave è nella serratura. Sono zone sicure, il ristorante è il accanto, e l'abitudine della famiglia Rozzi è questa. L'ultimo che rientra -

località Terzi, i genitori di Giovanni - Paolo Rozzi, di 48 anni, e Filomena Terra, di 46 - escono dal ristorante che gestiscono, e che sta a pochi passi dal loro vilino. Sono stanchi, c'è poco lavoro, e poi vogliono dare la buona notte a Luca, l'altro figlio, un ragazzo di vent'anni gravemente handicappato: senza un bacio, Luca non s'addormenta.

Giovanni e Filippo arrivano nei pressi del vilino intorno alle 21. Le luci sono accese. Aspettano. Aspettano finché non si spegne la luce della cucina e non s'accende quella della camera da letto. E quando anche questa si spegne, venti minuti dopo, scendono dalla macchina, si guardano intorno, s'infilano i guanti di lana.

Ore 22,30: la chiave è nella serratura. Sono zone sicure, il ristorante è il accanto, e l'abitudine della famiglia Rozzi è questa. L'ultimo che rientra -

solitamente proprio Giovanni - apre e serra l'uscio. Filippo Meli aspetta fuori il cancello, Giovanni apre la porta, si volta, fa segno a Filippo: tutto okay. Luca, poverino, non s'accorgebbe di un terremoto, i vecchi dormono.

La camera da letto dei genitori è in fondo al corridoio, sulla destra. Porta socchiusa. Il signor Paolo russa. Giovanni spalanca la porta e accende la luce. Entrano. È un attimo: si sveglia per prima la signora Filomena. Ai carabinieri Giovanni racconterà: «Ho gridato: forza, spara a mamma!». Filippo punta e fa fuoco. Un colpo solo: alla fronte.

Il botto sveglia il signor Paolo, che ha il tempo per tirarsi su e guardare in faccia Giovanni. Un altro colpo, alla nuca. Morto pure lui.

Giovanni è già accanto alla cassaforte a muro: conosce la combinazione, sono tre numeri, e apre. La vuota: un orologio

d'oro, una collana di corallo, tre anelli, qualche banconota da centomila. Poi si volta e va verso l'armadio. L'aiuta anche Filippo. Rovesciano cassetto, gettano sul pavimento le stampe con i vestiti. Poi vanno in camera da pranzo e tirano giù un po' di tovaglie dal mobile buono. Ora sembra davvero che siano passati dei rapinatori. Escono, richiudono la porta d'ingresso, salgono in macchina, vanno via.

Destinazione: un bar. Il bar Jolly, che sta proprio attaccato alla caserma dei carabinieri di Cerveteri. Salutano il barista, un loro amico: un caffè e una sambuca. «È il caffè fiallo ben stretto, eh...». Tranquilli, disinvolto, naddachiano, nel bar affollato fuori, sul marciapiede, Giovanni incontra il cugino Bruno, che gli chiede: «Ma che fate? Ah, è così che vi divertite?». E Giovanni: «Ci siamo già divertiti...».

Sono le 23,10. Si sono fatti

vedere insieme, l'alibi c'è, adesso, possono risalire in macchina e andare a Ladispoli, una manciata di chilometri, dove sperano di trovare un ricettatore a cui poter dare il sacchetto dei gioielli. Ma il ricettatore non c'è. Fanno un paio di giri, non hanno molto tempo, perché Giovanni deve tornare a casa e far finta di scoprire i cadaveri dei genitori. Rientrano a Cerveteri, Filippo scende e va a casa portandosi dietro pistola e gioielli.

Pochi minuti dopo la mezzanotte, le zie di Giovanni, che stanno chiudendo il ristorante, sentono le grida del nipote nel vilino. «Ahhh, mamma e papà... Correteeee!». Giovanni è un attore perfetto. Lo trovano che grida, che piange e singhiozza, che strabuzza gli occhi, che si torce inorridito. Le zie cercano di calmarlo, ma lui niente, sembra disperato, e corre verso un'Alfetta gialla parcheggiata lì davanti, e la

prende calci. Pazzo di dolore. I carabinieri arrivano e fanno quel che si deve fare: chiedono chi ha scoperto i cadaveri. Potrebbe aver visto qualcosa di sospetto, aver sentito, comunque la regola vuole che sia interrogato.

Giovanni, sulle prime, riesce a fingersi scioccato e stravolto anche con gli investigatori. Ma non appena l'interrogatorio comincia a farsi serrato, perde ogni smorfia di strazio e attacca a rispondere freddo e razionale. Solo che il suo alibi ha molti punti deboli. Dopo tre ore, è costretto a tirare in ballo Filippo Meli: «È un mio amico... ero con lui».

Filippo Meli vanno a prenderlo la mattina dopo alle 10,30, lo trovano nell'ostessa che sta accanto alla pizzeria di Giovanni, seduto davanti a mezzo litro di vino bianco. Un'ora più tardi confessò tutto, incastrando Giovanni. Che, secondo gli investigatori, avrebbe retto ancora per un bel po'.

Giuseppe Sciuto aveva appena finito di radersi, quando qualcuno ha suonato alla porta. Ha controllato l'identità del visitatore, poi ha aperto, una ad una, le varie porte che difendono l'appartamento. Si è avvicinato all'uomo tenendo in mano ancora la spazzola con la quale si stava pettinando i radi capelli biondi. Probabilmente i due si sono salutati, poi Sciuto si è voltato per far strada al visitatore. È stato il suo ultimo gesto. Il killer con una pistola semiautomatica calibro 7,65 ha aperto il fuoco. Nove colpi sparati in rapidis-

Immigrato brucia in bidonville Pieno centro di Bolzano È morto dove viveva in una baracca di cartone

BOLZANO Un cittadino extracomunitario è morto in un incendio sviluppatosi in una bidonville nel pieno centro di Bolzano. L'uomo, che non è ancora stato identificato in quanto le fiamme hanno distrutto tutti i suoi effetti personali, è morto all'interno della baracca di cartone nella quale viveva lungo la riva del fiume Isarco che attraversa la città. Secondo una prima ricostruzione fatta dai vigili del fuoco, le fiamme avrebbero avuto origine da un fornello a gas, che l'uomo usava per riscaldarsi il pasto. A causa del freddo invernale, mentre il cibo cuoceva l'uomo si sarebbe riparato sotto una coperta addormentandosi. Alla vista delle fiamme alcuni

vaccavano capo a parlamentari e politici di Reggio quali Romeo Quattrone e Zavettieri. Gli stessi e alcuni altri loro colleghi, facevano direttamente parte di un vero e proprio comitato d'affari politico-mafioso che presiedeva alla spartizione delle tangenti Ligato, insomma, era direttamente legato con i De Stefano-Libri, gruppo avversario a quello che lo ha ucciso.

C'erano poi i rapporti di amicizia personale tra Ligato e Quattrone. Anche questi rapporti hanno evidentemente pesato sulla tragica e terribile conclusione della vicenda. Per tutti questi motivi, i giudici hanno ritenuto di dover respingere i ricorsi degli accusati dell'omicidio che, dunque, rimangono in carcere.

recchi braccieri. Tra questi ultimi le guardie venete non corre buon sangue. Un agente si è visto incendiare l'auto, ad un altro è stata fatta trovare una pelle di capriolo con un minaccioso messaggio: «la prossima pelle sarà la tua». In una cabina telefonica, sono state rinvenute una testata di cervo e una di capriolo con un messaggio che invitava alla apertura della caccia. Si volevano cioè contestare i piani di abbattimento della Provincia e sostenere che si potrebbero abbattere molti più animali di quanto previsto. Tensioni antiche che un paio di mesi fa, hanno avuto la loro punta nella zona di Tirone con gli episodi narrati. Nessuno comunque immaginava che potessero sfociare nella strage.

Il Tribunale della libertà respinge le richieste e conferma la pista politico-mafiosa Omicidio Ligato, confermati gli arresti Niente scarcerazione per gli 11 imputati

REGGIO CALABRIA Solo ieri sono stati resi noti i motivi che hanno portato il Tribunale della Libertà a respingere i ricorsi degli undici accusati di avere ucciso l'ex dirigente delle Ferrovie ed ex dirigente della De Lodovico Ligato. Il Tribunale (composto dal presidente Saverio Mannino, componenti Augusto Sabatini e Giuseppina Latella) ha ampia decisione motivata la propria decisione con una ordinanza di 22 cartelle nelle quali si prende ampiamente in esame tutto lo stretto rapporto tra mondo politico reggino, quello nazionale e alcune cosche che si erano già spartite, sulla carta, le tangenti che sarebbero più tardi arrivate con una serie di lavori pubblici di grande importanza.

Dice il Tribunale della libertà nella propria ordinanza che «L'intelaiatura probatoria posta a fondamento dell'accusa di omicidio di Lodovico Ligato, si fonda su una solida piattaforma di prova generica di per sé sufficiente a fornire la dimostrazione della matrice politico-mafiosa del delitto». I giudici si soffermano poi sull'esecuzione del delitto affermando che «l'esecuzione di Ligato, col suo carico dimostrativo dell'inesorabilità e dell'infalibilità della repressione mafiosa, era avvenuta quanto meno con l'ausilio della criminalità organizzata locale». I giudici aggiungono poi che la scelta del luogo del delitto non fu affatto fortuita. Tutto questo - sempre secondo i magistrati - permetteva di riconoscere lo schiera-

mento che lo aveva commesso e cioè quello degli Interim-Condello-Rosmini-Serrano, contrapposto a quello dei De Stefano-Libri.

Di grande interesse le affermazioni dei magistrati in rapporto anche alle attività romane di Ligato. Il dirigente De, affermano i giudici, aveva creato una serie di imprese, anche di servizi, con cui elaborava progetti. Inoltre, l'ex dirigente delle Fs, svolgeva altre attività lecite e illecite con la copertura di Vincenzo Cafan, personaggio legato stabilmente al mondo della criminalità organizzata. Tuttavia, affermano sempre i giudici del Tribunale della libertà, Ligato non era un imprenditore e, senza un forte supporto politico, ogni iniziativa perdeva di prospettiva e di

attuabilità. Nell'ordinanza si afferma ancora che, già nell'89, un teste di sicura affidabilità aveva raccontato di «labbie affaristiche» che tagliavano trasversalmente i partiti e che si erano allarmate per il numero di Ligato a Reggio. Quel rientro poteva vanificare intese già raggiunte. Si citava, a questo proposito, l'appalto alla società «Bonifica» per una prima tranche dei lavori previsti dal decreto per Reggio il sindaco Alquò. Affermano i giudici del Tribunale della libertà, Ligato non era un imprenditore e, senza un forte supporto politico, ogni iniziativa perdeva di prospettiva e di

sa e lo stato di necessità vengono prima di ogni formalistico garantismo di norme processuali utopistiche o non coerenti con una situazione di sfascio dello Stato. Va restituita allo Stato, con tutti i mezzi, la sovranità effettiva e concreta». Il generale Costanzo, il cui articolo uscirà sul prossimo numero di «Panorama Difesa», esalta l'uso dell'Esercito «La criminalità e il malcostume sono minacce correnti e reali non solo nei riguardi dei singoli cittadini, ma anche delle libere istituzioni per la cui salvaguardia la legge dello Stato prescrive il concorso delle Forze armate».

Agguato a Cosenza Ucciso imprenditore edile all'interno del suo cantiere Un altro delitto di mafia?

ROSE (Cosenza) Il titolare di una impresa edile, Davide Chiappetta, di 59 anni, è stato ucciso ieri sera da persone non identificate a Rose, un centro a 20 chilometri da Cosenza. Rose è stato assassinato all'interno di un cantiere edile di sua proprietà. Un altro delitto di mafia? Per ora gli inquirenti indagano a trecentosessanta gradi, senza escludere nulla.

Secondo quanto è emerso dalle prime indagini svolte dai carabinieri della compagnia di Cosenza, l'imprenditore è stato assassinato con alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni. La morte di Davide Chiappetta è stata istantanea, per lui non c'è stato nulla da fare. I militari stanno svolgendo indagini per verificare meglio le modalità dell'uccisione di Chiappetta, per cercare eventuali testimoni del delitto o di persone che possano chiarire il movente e identificare i responsabili dell'omicidio.

Un delitto legato al racket delle estorsioni? Una vendetta? Un regolamento di conti? Circa il movente dell'uccisione dell'imprenditore, i carabinieri, per il momento, non escludono alcuna ipotesi.

anti-crimine. La decisione governativa è stata attuata dal capo di Stato maggiore dell'Esercito. Il quale ha varato un piano e poi ha varato quello che fosse realizzato. Se passasse il disegno di legge proposto da Andò, questo compito spetterebbe al capo di Stato maggiore della Difesa. È il capo di Stato maggiore dell'Esercito avrebbe un ruolo subalterno.

Si passa, insomma, a un'organizzazione verticistica della Difesa, sul tipo di quelle esistenti in Inghilterra e in Germania. Approva l'onorevole Antonio Pappalardo (Psd) «Ora c'è una dissi-

zione del potere. Decidono tutti e le decisioni sono spesso contraddittorie, paralizzanti. Bisogna snellire una macchina che è enorme, inutile e dispendiosa».

Il disegno di legge preparato da Salvo Andò dovrà superare due esami. Prima, quello di Palazzo Chigi. Poi, quello del Parlamento. Dove, forse, sarà posto il problema dell'eccessivo accentramento di poteri. Si pone, il problema, soprattutto dopo aver letto un articolo del generale Delio Costanzo, che, facendo riferimento all'assetto mafioso nelle regioni del Sud, scrive: «La legittima dife-

Disegno di legge di Andò. Il gen. Costanzo: «C'è lo sfascio, usiamo l'esercito»
Forze armate, arriva il supergenerale Una «rivoluzione» ai vertici della Difesa
GIAMPAOLO TUCCI
ROMA Semplificando, arriva il super-generale. Un sol uomo a guidare le nostre Forze armate, un sommo capo per i cinquecentomila uomini che affollano Aeronautica, Esercito e Marina. Si profila un eccessivo e dunque rischioso accentramento di poteri? No, rispondono al ministero della Difesa, chiamata modernizzazione.
Il progetto reca la firma del ministro Salvo Andò, e sarà sottoposto, questa mattina, all'esame del governo. È un disegno di legge in dieci articoli e, in esso, sono sintetizzate ipotesi e proposte che

Terremoto nel Palazzo



Cronologia sintetica di uno sconvolgimento politico e sociale Tangentopoli, la protesta elettorale, il crollo del mito craxiano I falsi giuramenti e le micidiali stangate del governo i flebili annunci di riforma, gli assalti della criminalità mafiosa

L'anno nero dei vecchi partiti

GENNAIO Il giorno 17 Vito Craxino ex sindaco di Palermo è condannato a 10 anni di reclusione... 18 gennaio A Milano Giampiero Bordini lascia il Pds per diventare sindaco per conto di Craxi... 20 gennaio Un gruppo di naziskin aggredisce a Roma due immigrati magrebini... FEBBRAIO «Panorama» annuncia clamorose rivelazioni su Togliatti... 2 febbraio Cossiga scioglie le Camere... 14 febbraio La «Stampa» rivela che lo scoop di Andreucci è una «bufala»... 17 febbraio Cade nella rete della giustizia a Milano il socialista Mario Chiesa... MARZO Cossiga indica Craxi come futuro premier... 12 marzo A Palermo viene ucciso Sabo Lama... APRILE Lunedì 6 risultati elettorali... 24 aprile Andreotti esce di scena... 24 aprile Nell'ufficio di Di Pietro sfilano decine di imprenditori... 25 aprile Cossiga annuncia che si dimette... MAGGIO «Tangentopoli» arrivano gli avvisi di garanzia per Foglietti e Pillitteri... 23 maggio Esplodono mille chili di tritolo sull'autostrada... 25 maggio Un mese di trattative per eleggere il presidente della Repubblica... GIUGNO Craxi autodecaudatosi per un mese... 3 giugno Giorgio Napolitano è eletto Presidente della camera... 27 giugno Centocinquanta mila per lo più giovani arrivano a tutta Italia a Palermo... LUGLIO L'anti-gente in piazza contro la mafia... 9 luglio Per Tangentopoli il Parlamento concede l'autorizzazione a procedere... 10 luglio Il governo vara la manovra finanziaria... 29 luglio Scotti lascia la guida del ministero degli Esteri... 31 luglio Scala mobile addio. Governo e imprenditori piangono il sindaco. I gli fanno firmare un accordo che cancella il meccanismo di

contingenza. Il cambio di un nuovo meccanismo ancora da discutere... AGOSTO Trentin dice di aver firmato l'accordo del 31 luglio per «senso di responsabilità»... SETTEMBRE Scoppia la tempesta monetaria... 2 settembre Si suicida il deputato socialista Sergio Moro... 4 settembre Trentin ci riprova... 9 settembre De Mita diventa presidente della Commissione Bicamerale... 9 settembre La Quercia entra nell'Internazionale socialista... 18-26 settembre Le piazze d'Italia si riempiono di lavoratori in sciopero... OTTOBRE Il 2 imponente manifestazione a Roma contro la finanziaria Disordini feroci... 14 ottobre Il sindacato strappa alcune modifiche alla manovra... 27 ottobre La Dc elegge il suo presidente Rosa Russo Iervolino... NOVEMBRE Scioperano i lavoratori della distribuzione dei tabacchi... 9 novembre Due giorni dopo che i naziskin hanno imbroccato alcuni negozi del centro con la stella di David... 26 novembre È finito il monolitismo nel Psi... DICEMBRE Il giorno 15 un funzionario consegna a Craxi l'avviso di garanzia dei giudici milanesi... 2 dicembre Si uccide il giudice Signorino... 3 dicembre La Bicamerale approva il primo pillole del nuovo sistema elettorale... 13 dicembre Si vota in 55 comuni la Dc dimezzata con i consensi come il Psi... LUGLIO 76 al Midas Ora è anche la data della fine 15 dicembre al Raphael Qui un agente consegna a Craxi l'avviso di garanzia firmato dai giudici di Tangentopoli... 2 dicembre Si uccide il giudice Signorino... 3 dicembre La Bicamerale approva il primo pillole del nuovo sistema elettorale... 13 dicembre Si vota in 55 comuni la Dc dimezzata con i consensi come il Psi...



Per un falso Togliatti è polemica sull'Armir

Inverno '43, gli alpini sono sul fronte russo. Se ne riparla perché lo storico Andreucci annuncia d'aver trovato negli archivi di Mosca, un'inedita lettera di Togliatti... «Stampa» scopre che è una «bufala»



L'Esternatore se ne va L'annuncio? In diretta tv

Il pomeriggio del 25 aprile Cossiga si «appropria» delle reti tv per mandare in onda un messaggio. L'ennesimo. Ma sarà anche l'ultimo. Cossiga annuncia «Me ne vado»... fino a Beatiful

Dopo il 5 aprile cambia tutto

Un ora dopo la chiusura dei seggi il 6 aprile, l'Italia si scopre diversa. Scopre che non è più un paese democristiano... 16 per cento



L'Italia piange Falcone Sciolto il nodo Quirinale

Mille chili di tritolo sull'autostrada che da Palermo va a Punta Raisi. Per il giudice Falcone, simbolo della lotta alla mafia... lista Pannella



Alla fine resta il quadripartito La spunta Amato, Craxi bocciato

Senza amici al Quirinale, Craxi deve rinunciare a Palazzo Chigi. Riesce però a piazzare Amato. Per un po' si parla di nuove alleanze... rinnovamento» si risolve con la nomina di Ronchey



Un mese e Scotti lascia il governo pensando alla segreteria dc

Dice che non gli piace l'«incompatibilità» modello Forlani (o ministro o parlamentare). Ma forse il suo obiettivo è entrare in gioco per la segreteria dc... mette dagli Esteri l'«Scalfaro lo rimprovera»

Il tramonto del leader psi

L'inizio luglio 76 al Midas Ora è anche la data della fine 15 dicembre al Raphael Qui un agente consegna a Craxi l'avviso di garanzia firmato dai giudici di Tangentopoli... 2 dicembre Si uccide il giudice Signorino... 3 dicembre La Bicamerale approva il primo pillole del nuovo sistema elettorale... 13 dicembre Si vota in 55 comuni la Dc dimezzata con i consensi come il Psi...



La grande paura impone la svolta a piazza del Gesù

Dopo il 5 aprile Forlani si dice disposto a lasciare la segreteria dc. Cominciò il lungo tira e molla fino al voto di Manovra... l'indirizzo non gli riesce

Commenti all'intervista all'Unità del leader che rinuncia allo «stato della Padania» Occhetto: «È anche un nostro risultato per aver rilanciato la sfida del federalismo»

Del Turco: «Meglio delle follie del passato» Vizzini: «È un buon inizio per dialogare» La Malfa: «Ragionamento riflessivo e pacato» Scettici La Ganga, Di Donato e D'Onofrio

«Se cade la Repubblica del Nord...»

Plauso e sospetti per Bossi che abbandona il secessionismo

Miglio in difesa: «È scelta tattica»

MILANO Il professor Miglio, il più convinto sostenitore della Repubblica del Nord (o come preferisce chiamarla lui Repubblica della Padania), non crede a un drastico mutamento di rotta della Lega. Tuttavia non nasconde una certa sorpresa per quanto affermato dal capo del lumbard nell'intervista all'Unità. «Voglio soppesare bene la faccenda e poi parlarne con Bossi», esordisce. E aggiunge: «Non si tratta di una svolta strategica ma della necessità di mettere la sordina su certi aspetti che tanto sono nelle cose». L'anziano ideologo del Carroccio, fatica a digerire l'accantonamento, anche se momentaneo, del progetto di Repubblica del Nord. Il problema che in questo momento sta davanti alla Lega - spiega - è quello di governare e dunque in questo contesto è naturale prendere degli accorgimenti tattici smussando i punti più spigolosi del programma leghista, e cioè l'idea di un ineluttabile controllo del Nord sui flussi finanziari nel Mezzogiorno. Prosegue Miglio: «Si tratta di una soluzione che sta nelle cose e poco importa che venga mal digerita da alcuni potenti rappresentanti della partocrazia di origine meridionale». Il professore continua a ripetere che «dunque non di svolta si deve parlare ma di correzione tattica» e si dice sicuro che «la Lega non ammaina alcuna bandiera, poiché i termini del problema rimangono sempre quelli». Un convincimento che trova conferma nelle sue previsioni per il nuovo anno. «Attorno a maggio-azzarda ci troveremo di fronte a una crisi profonda del sistema dei partiti la contemporaneità della crisi economica politica e istituzionale farà saltare tutta la partocrazia e si avverrà un conflitto mortale tra il vecchio e il nuovo. Lo stesso Segni sta aspettando questo e non altro». Miglio conclude spiegando che «la secessione non è mai stata nei programmi della Lega, ma considerata un'estrema ratio» e ribadisce: «Sto in fatti lavorando a una nostra costituzione federale per tutta l'Italia». CB

Per il segretario del Pds, Achille Occhetto, la posizione di rinuncia alla secessione, assunta da Bossi, è anche il risultato del fatto che noi siamo scesi in campo sul terreno del federalismo. Commenti di leader politici, dal socialista Di Donato al socialdemocratico Vizzini, dal sindacalista Del Turco al democristiano D'Onofrio c'è da fidarsi di fronte alle affermazioni del segretario della Lega?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Un buon inizio del 1993, si spera. E si spera, anche per la politica della Lega che dopo l'annuncio a sorpresa di Umberto Bossi - rinunciando alla Repubblica del Nord - ricomincia da una posizione più assennata. Almeno questo si augura pragmaticamente il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. «Meglio che abbia fatto queste dichiarazioni in passato», dice, «d'altronde non ho mai pensato che la secessione fosse una prospettiva proponibile». Con il fiato sul collo di ciò che avviene in Jugoslavia il rischio di frammentazione arriva, piuttosto dai fattori internazionali e non dai freni che hanno scosso la Padania. Tira, dunque un respiro di sollievo. «La Voce repubblicana», organo del Pri, il cui segretario onorevole Giorgio La Malfa da tempo intratteneva un feeling un rapporto di «interlocuzione diretta» con Umberto Bossi. Sicché la «Voce» tessile lodi spericcate del linguaggio «riflessivo e pacato»

pentimento rappresenta «l'ennesima giravolta» del leader leghista, un «soggetto trasformista e opportunistico che cambia le carte in tavola» ed è capace delle peggiori azioni, come le «crociate» contro i Bot o l'incitamento alla rivolta fiscale. Ma si Battere moneta, affiggere manifesti con la spada sguainata del cavaliere Alberto da Giussano proporre il dialetto lombardo come lingua ufficiale nelle scuole, sono stati i tasti del pianoforte leghista. Comunque per diventare senatore è mai troppo tardi? sentenza il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato. Nonostante fosse «un bambino», Di Donato ricorda ancora, quarant'anni fa, la teatralità da avanspettacolo che accompagnava i gesti, municipi e miserevoli pacchi di spaghetti distribuiti in nome e con la benedizione del monarchico Achille Lauro e le adunate con la squadra di calcio, le numioni delle donne del popolino. C'era molto colore allora. Ce n'è molto oggi sul Carroccio. Equazione laurino uguale leghismo? Continua l'ex vicesegretario socialista Di Donato. «Gli italiani del Nord sono troppo seri e laboriosi per dare credito a proposte folkloristiche. Anche se dovremmo riconoscerlo la Lega non è solo stupidaggini ma poudismo rischio di razzismo, di squadristico. Ammettiamo che la dichiarazione di Bossi sia convinta, ebbene, si tratta di un inizio. La politica, quando non è sena è patetica».

Più generoso il commento del segretario del Pds, Achille Occhetto, il quale crede che la posizione assunta da Bossi e che in parte si era intravista durante il confronto avuto alla trasmissione televisiva «Milano, Italia» sia anche il risultato del fatto che noi siamo scesi in campo sul terreno del federalismo non contrapponendogli una concezione statica, centralistica e ottusa, ma dimostrando che il vero federalismo non era quello che invocava la secessione ma quello che faceva dei poteri locali un nuovo strumento. Lo strumento più avanzato su cui basare un alto senso della identità nazionale e anche della solidarietà nazionale. L'aver messo in campo la nostra sfida sul terreno del federalismo ha consentito di demitizzare le posizioni puramente agitatorie della Lega e l'ha costretta ad una correzione delle posizioni precedenti. Considero questa come la dimostrazione più lampante che noi abbiamo scelto, a differenza di altri, la via migliore per combattere le posizioni di destra che convivono con quelle meramente protestatarie interne alla Lega. Ma il costituzionalista democristiano Francesco D'Onofrio può essersi augurato la fine «della gndia manzoniana» di Bossi, disegna a questo punto per spiegare la ricerca di alleanze di Bossi e la sua attenzione nei confronti del Pds la metafora della bicicletta, nella quale la ruota grande sarebbe quella della Lega e la ruota piccola quella del Pds. Il Car-

roccio vuole una «visibilità alternativa alla Dc traducendo il suo voto antidemocratico».

diviso «in fette». E' ev Jente che l'onorevole Bossi ha letto di più e quindi ragiona meglio. E il segretario del Pds Carlo Vizzini maliziosamente. «Credo alle cose che vedo e quella che vedo è che Bossi il 13 dicembre, è stato bloccato dal voto popolare nel suo tentativo di penetrazione nel Mezzogiorno». Un treno però un n dimensionamento a mettere la testa a partito anzi un farsi partito responsabile e serio. Potrebbe essere, questo un passo per entrare nel governo dalla porta principale attraverso l'alleanza nelle giunte? «Non mi meraviglio dell'esistenza di giunte come quella di Meda anzi, sono curioso di vedere come farà la Lega dopo aver invitato a non pagare le tasse, a far funzionare i servizi sociali» il segretario Pds giura che lui non ci riuscirebbe.



Il leader della Lega Umberto Bossi

«A Verona è guerra aperta»: «Ex missini ed ex dc i padroni della Lega»

Ma i leghisti ribelli denunciano: «Un Carroccio di maneggioni»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA Inquinata da politici riciclati infiltrata da gattopardi infestata da yes-men diventando così la Lega Nord? Almeno a Verona si denuncia una dozzina di militanti della sezione di Villafranca elencando i casi di molti dirigenti arrivati da Dc e Msi. Immediatamente espulsi i dodici scrivono dubbiosi a Bossi: «La provincia di Verona ed il Veneto sono isole infelici o la nostra situazione si può generalizzare alla Padania?» La Rocca contro la Rocchetta. Un putiferio come successi deve regolarmente nei secoli scorsi quando il castello di Villafranca veniva conteso da Scaligeri e Gonzaga. La guerra adesso è scoppiata in casa leghista. I dodici «militanti» della cittadina medievale hanno provato ad occupare il fortilone veronese. Respinti dopo po-

sono leghisti o ex leghisti piemontesi toscani e lombardi che hanno gli stessi dubbi sulla possibile degenerazione della Lega. A presidiare oggi sono in tre l'indignato psicologo Manlio Lodi, il mite floricolore Edoardo Mutascio ed un arabatissima signora, Cristina Rigò. «La lista dei gattopardi? Pronti! Primo Mauro Bonato «Deputato segretario provinciale vicesegretario nazionale consigliere comunale a Ronco membro del consiglio nazionale. Ex doroteo secondo dei non eletti Dc alle amministrative 1990. Secondo Fabrizio Comencini «Responsabile organizzativo nazionale, consigliere regionale eletto nel Msi e passato alla Lega». Terzo Alessandro Palamischia «Consigliere provinciale consigliere comunale a Legnago. Eletto nel Msi passato alla Lega». Quarto Nello Alessio «Re-

sponsabile provinciale dell'organizzazione consigliere comunale a Bardolino ex missino. Quinto Daniele Brentegani «Altro ex missino, consigliere comunale ad Isola della Scala commissario della sezione di Legnago, vicesegretario provinciale della Lega, in predicato per diventare il nuovo segretario». Si continua ma fermiamoci qui. Tirate le somme il segretario uno dei due vice i responsabili dell'organizzazione e degli enti locali uno dei due consiglieri regionali ed uno dei due deputati della Lega veronese sono freschi arrivi da Dc ed Msi. «Senza contare» rincarano i tre «che tanti militanti storici sono stati allontanati, e che i nuovi hanno nominato un direttivo provinciale con troppi yes-men. Eppure, Bossi non ha sempre detto che la gente che entra da altri partiti deve decantare almeno un paio d'anni? Come sia andata secondo loro

l'hanno già spiegato nella lettera a Bossi. «A Verona e nel Veneto mancavano quadri dirigenti i vertici della Lega Veneta li hanno presi dai partiti e così i caporali ed i capitani della Dc e dell'Msi sono diventati i marescialli ed i colonnelli della Lega Nord». Problemi di crescita troppo rapida, insomma. «Uno che viene dai partiti può far comodo perché ha esperienza, sa come muoversi. Ma porta anche le degenerazioni della partocrazia».

Da Verona rispondono sparando altri elenchi. Pare una guerra anagrafica il consiglio regionale Cabrini prova a drubblare un accusa enumerando tutti i vecchi militanti che hanno conservato le carte che Marianna Mann segretaria nazionale della Lega Veneta manda il provvedimento di espulsione per i dodici ribelli di Villafranca. Suo marito Franco Rocchetta presidente leghista - sempre nazionale -

Occhetto: «In Parlamento la proposta di Martinazzoli»



Per Achille Occhetto (nella foto) è interessante la proposta di Martinazzoli di aprire un'inchiesta sugli arricchimenti illeciti dei politici. E bisogna mettere in campo strumenti nuovi e con effettive possibilità di applicazione sanzionatoria. Il segretario del Pds affronta il tema in un ampio intervento sulla situazione politica che sarà pubblicata dall'Unità di domani e di cui è stata anticipata ieri questa parte. Occhetto si ferma di condividere molto lo spirito alla base della proposta. Sono utili tutte le iniziative che fanno emergere anche le differenze di comportamento personale e di stile di vita tra i diversi politici. Ciò anche per colpire un generico qualunquismo che si sta diffondendo nella società italiana non certo - precisa il leader della Quercia - per responsabilità dei giudici che hanno individuato le gravissime colpe di cui si è macchiato il sistema di potere che ha dominato questo paese. Ma per il tentativo volto ad estendere il processo all'insieme dei partiti e della democrazia organizzata. Occhetto rilancia anche la proposta e l'elaborazione del Pds per la definizione di un «Codice per la questione morale» come discriminante per qualunque accordo di governo e propone che si apra al più presto una discussione parlamentare per concretizzare tanto l'idea di Martinazzoli che le norme suggerite dal «Codice» del Pds in gran parte connesse ad un tema dimenticato e che dovrebbe essere invece al centro dell'attenzione nazionale. La riforma della pubblica amministrazione.

Casini (Dc): «Un giuri d'onore per le ricchezze dei politici»

Altri consensi all'idea di Martinazzoli - che ha ripreso e approfondita in due interviste al Giornale e alla Repubblica - sono giunti ieri dal socialdemocratico Antonio Pappalardo e dal Msi. Occhetto rilancia una nota della segreteria del partito. Nella Dc il «forlaniano» Pierferdinando Casini avanza la proposta non di una «commissione d'inchiesta» ma di un giuri d'onore «istituto» composto da «tre alte personalità» e nominato dai presidenti della Camera e del Senato. Questo organo nismo secondo Casini dovrebbe avere poteri effettivi «che gli consentano di violare l'immunità parlamentare, limitata mentre in questo accertamento e di avallare di tutti gli apparati dello Stato per appurare la verità».

Messaggio di Scalfaro agli italiani all'estero

Il presidente della Repubblica ha rivolto un messaggio e un augurio agli italiani residenti all'estero auspicando «serenità pace e buoni rapporti familiari e tutto quanto può contribuire a un migliore Accanto alle parole di affetto e di solidarietà Scalfaro ha accennato alla difficile crisi italiana e all'esplosione della questione morale. «So che vi giungono notizie non liete dalla patria e crisi politiche e fatti delittuosi e incertezze economiche e finanziarie e disoccupazione. Ma vorrei spiegarvi - aggiunge - che la enorme maggioranza dei vostri fratelli italiani lavora si sacrifica lotta vuol risorgere così come la vostra è significante. L'enorme maggioranza vive nella speranza della legge e nella serenità dei rapporti sociali, nella certezza che il comune impegno farà uscire il popolo italiano tutto dalle fatiche di oggi».

Russo Jerolino apprezza Amato sull'aborto «Ora impegni concreti...»

Continuano a far discutere le affermazioni del presidente del Consiglio Amato sulla questione dell'aborto. In la presidente della Dc Rosa Russo Jerolino le ha apprezzate. «Conosco da tempo e apprezzo il pensiero del presidente Amato - ha affermato - mi fa piacere che abbia ribadito tale suo convincimento. Per la Jerolino «la tutela della vita umana in dal concepimento, è principio fondamentale della convivenza civile, sul quale si fonda e acquista validità ogni discorso sui diritti umani». Per l'esponente Dc ora bisogna passare ad impegni concreti. Per una revisione della legge 194 si pronuncia, sia pure su un piano personale, anche il senatore leghista Leoni, presidente della Consulta cattolica dei Lumbard Reserve, sia pure in forma indiretta vengono invece e da esponenti femminili del Psi come Annamaria Mammoliti (Direzione nazionale) secondo la quale le parole di Amato sono state strumentalizzate. «È assurdo pensare - dice - che il presidente del Consiglio socialista dopo le note polemiche del passato sull'argomento possa alterare una concezione legislativa se non in senso migliorativo».

La Ganga: «Il Psi non vuole perdere tempo sulla riforma»

Dopo il voto alla Bicamerale che ha rimandato l'esame della riforma elettorale al 12 gennaio il presidente del gruppo socialista alla Camera La Ganga cerca di giustificare l'atteggiamento del suo partito (Pds Dc e Pri erano invece per il referendum) dicendo che da parte socialista «non c'è alcuna volontà di perdere tempo. Anche noi - afferma - vogliamo in tempi brevi definire un possibile impianto di riforma elettorale per il Senato e per la Camera». Per La Ganga il primo testo proposto da Sabu «forza» precipitosamente soluzioni che ancora non appaiono mature. Per l'esponente socialista è necessaria una «discussione franca» nelle forze politiche se si vuole che il confronto parlamentare approdi a qualcosa. Di riforma elettorale si è occupata ieri anche la Dc. De Mita ha rifiutato e commissionato insieme a Tio, che ha confermato la propria disponibilità. Il liberale Zanone ha presentato una sua proposta di legge basata su un collegio uninominale con la possibilità però di votare anche un secondo candidato.

GREGORIO PANE

Lutto nel Pds È morta Wilma Diodati

ROMA Si è spenta ieri a Roma Wilma Diodati partigiana iscritta da sempre al Pci e impegnata con entusiasmo nella costruzione del Pds. Segretaria di Giorgio Arneti d'ora fino alla morte del dirigente comunista Wilma Diodati non aveva mai smesso di lavorare presso la direzione del partito e presso l'ufficio di segreteria costituendo un vero e proprio esempio non solo professionale per compagne e compagni delle «apparato». Con lei - scrive Achille Occhetto nel telegramma con il quale esprime alla famiglia il cordoglio suo e del partito - muore un altro pezzo della nostra storia della storia di questa direzione che si è costruita con il lavoro intellettivo prezioso e pieno di abnegazione e di sacrificio di tante compagne e compagni come Wilma. Il funerale di Wilma Diodati si svolgerà alle ore 12 di questa mattina presso la chiesa «Cristo Re».

Un sondaggio per l'Espresso «I giudici hanno ragione». Censura anche per Amato

«Craxi? È giusto indagare...»

ROMA È proprio l'anno nero. Alla fine anche un sondaggio gli dà torto e dà ragione ai magistrati. Fanno bene a indagare su Bettino Craxi? Dice sì la stragrande maggioranza degli intervistati per la precisione il 92,1%. Dato seguito da un altro ugualmente poco tenero il 72,4% degli intervistati ritiene opportuno che il segretario socialista si dimetta sia pure per ragioni che non sono solo giuridiche. Quanto all'autorizzazione a procedere quasi il 90% pensa che il Parlamento dovrà concederla. Insomma sarà pure solo un sondaggio ma è un disastro per chi come Bettino Craxi grida all'aggressione giudiziaria e ha intenzione di indagare una battaglia contro l'eventuale richiesta dei magistrati milanesi. Tuttavia l'indagine è sfoltita da una società molto seria la Swg di Trieste per conto dell'Espresso (che la pubbli-

ca nel numero in edicola da domani) non è tutta univoca nei dati e nelle risposte. Nel senso che a una lettura attenta mostra una valutazione del «caso Craxi» assai più sfumata di quanto potrebbe apparire citando i dati più eclatanti. F è vero infatti che praticamente tutti gli intervistati dicono che i giudici hanno bene a indagare, sul segretario del Pds ma è vero anche che una larga maggioranza pensa che il problema riguarda i segretari di molti altri partiti. Anche rispetto alle dimissioni i dati sono più sfumati. Se il 72,4% dice che dovrebbe dimettersi solo il 24,7% crede che il passaggio di mano dovrebbe avvenire a causa del lavoro di garanzia di 516 auspicio infatti le dimissioni per una necessità di rinnovamento e il 15,6% le collega alla sconfitta elettorale. La maggioranza degli intervistati (51,2%) è convinta che Craxi sia colpe-

vole di concorso in corruzione e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti mentre un alta percentuale del campione non si pronuncia (41,8%) e solo il 7% pensa che il leader Psi sia innocente in merito ai reati che ipotizzano l'indagine. Sempre secondo l'indagine il 23% dei cittadini ritiene che il denaro illecitamente percepito sia finito nelle casse del partito socialista mentre il 61,9% è convinto che in parte sia andato anche allo stesso Craxi. Ed ecco i dati più generali una grande maggioranza di italiani (71,1%) ritiene che più in generale i segretari politici siano al corrente di come i segretari amministrativi dei rispettivi partiti raccolgono e finanziamenti. Per questo il 78,2% degli intervistati trova corretto che i giudici una volta accertato un reato di corruzione o di finanziamento illecito procedano anche contro i segretari politici. In questo quadro Craxi non viene considerato l'unico leader responsabile dei reati su cui è indagato. Il 71,5% crede infatti che altri segretari abbiano responsabilità uguali o il 9,6% inferiori al 4,4% superiore. Contro Craxi è in atto come lui dice una manovra? Due terzi degli intervistati pensano di no il 15% non si pronuncia il 19,2% sospetta una manovra. Ovvia in presenza di questi dati anche la risposta all'interrogativo su come si dovrà comportare il parlamento di fronte all'autorizzazione a procedere (peraltro non ancora richiesta). Ben l'88,6% degli italiani penserebbe che vadano concessa mentre il 37,1 vorrebbe che fosse Craxi stesso a sollecitarla. Più della metà degli intervistati pensa inoltre che il segretario socialista dovrebbe perlomeno rendersi disponibile rispetto all'autorizzazione ossia non contrastarla.



Il segretario del Pds Bettino Craxi

Ultimo dato su Giuliano Amato che all'ultima direzione socialista ha solidarizzato con Craxi dicendo che «è responsabile è tutto il partito» il 47,4% degli intervistati ha dichiarato che Amato ha fatto male a prendere quella posizione mentre il 36,1 ritiene abbia fatto bene. Percentuali abbastanza diverse si riscontrano invece nelle risposte a una domanda sulla solidarietà data al leader socialista dalla direzione e giudici negativamente dal 32% del campione e positivamente dal 18,6%.

Fotia a Italia Radio Il nuovo direttore guida da ieri l'emittente «Possiamo farcela»

ROMA «Ma chi ha detto che uno strumento di riforma non possa essere commercializzato?». Si presenta così il nuovo direttore di Italia Radio Carmine Fotia insediato ieri. Con una domanda che fa tutto un con il suo «piano editoriale». La segreteria del Pds aveva indicato il nome di Fotia al giorno fa. Ieri la prima ufficiale di parte del Consiglio di Amministrazione dell'emittente «Abbiamo vinto» dicono i redattori e i redattori ricorrendo all'impegno dell'Quercia a sostenere la radio e a non sfigurare l'identità del fatto che un partito con pochi strumenti informativi a disposizione abbia scelto di affidare la direzione di uno di questi a un giornalista non iscritto al partito. Fotia lo investirà nell'impiego di un sistema di gestione del «Mantello» che da ieri ha un «Sotto» con il prossimo numero di «Possiamo farcela».

Come migliaia di persone, donne e bambini, anche lei da mesi non esce di casa. Vorrebbe lasciare la città con i due figli ma non può, i serbi non la lasciano partire

«Ho chiesto aiuto alle autorità italiane ma non ho più la cittadinanza e così ho trovato solo un muro di gomma. Viviamo nel terrore per le bombe e la pulizia etnica»

«Sono italiana, sepolta viva a Sarajevo»

Parla Maria Gerace, moglie di un musulmano della Bosnia

Maria Antonietta Gerace, 41 anni e due figlie, sposata con un musulmano bosniaco, sopravvive sepolta viva a Sarajevo da mesi. Vorrebbe uscire dalla città assediata ma non può farlo. Ha perso la cittadinanza italiana e i serbi non lasciano partire i musulmani. Come lei migliaia di donne e bambini da mesi non escono di casa, dormono negli scantinati, col terrore di essere vittime della «pulizia etnica».

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICOTTE

SARAJEVO Sepolti vivi. Migliaia di persone, donne, bambini, vecchi, da mesi non escono di casa. Dormono negli scantinati. Passano le loro giornate rintanati nei rifugi. Hanno paura delle granate che l'artigianato serbo continua a scartare con meticolosa regolarità sulla città. Hanno terrore dei cecchini. Una boccata d'aria può costare la vita. E l'altra faccia nascosta della Sarajevo sotto assedio. È quella parte della popolazione che non se la sente di sfidare la morte uscendo per strada. Migliaia di persone costrette a vivere come animali braccati.

Tra i sepolti vivi di Sarajevo c'è un'italiana, una calabrese. Maria Antonietta Gerace, 41 anni, vive qui da 17 anni. È sposata con un musulmano, Adalet Halilovic. Ha due figlie, Jagoda di 15 anni e Mira di 6 anni. Vorrebbe uscire da Sarajevo, andare insieme alle due figlie a Crotone dove vivono i suoi genitori. «Solo qualche mese per riposare per respirare un po'. Ma non può farlo. Ha perso la cittadinanza italiana. Ora ha solo documenti bosniaci e le figlie un cognome musulmano. Come fare per rompere l'accerchiamento serbo? Ai check-point che si incontrano all'entrata e all'uscita della città c'è chi compra la vita in marchi. I militari serbi, i miliziani cecchini chiudono spesso un occhio. Basta pagare. Da 700 a mille deutsche mark per lasciare l'inferno di Sarajevo. Ma per i musulmani non c'è via di scampo. Neanche i biglietti tedeschi riescono a far aprire una breccia nel muro dell'odio. Per i cecchini la «bonifica etnica» non ha prezzo.

Per cinque mesi Maria Antonietta Gerace e le due figlie hanno vissuto in una cantina. Rinchiusi giorno e notte. «Eravamo terrorizzati. Sentivamo scoppiare le granate sopra le nostre teste. Giorni, settimane, mesi, sempre uguali. Rinchiusi dentro quattro mura, come le formiche sotto terra durante il temporale. I tempi non passavano mai. Solo mio marito usciva. Andava a lavorare. Girava per cercare qualcosa da mangiare. Io facevo ai massi

due-trecento metri. Ritornavo qui a casa per lavare i panni durante le pause dei bombardamenti, andavo a fare la fila per il pane».

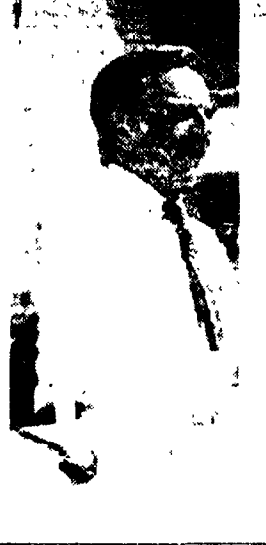
Dalla fine di agosto hanno lasciato il rifugio. Non perché la paura delle bombe sia scomparsa. Ma vivere in quel modo era diventato impossibile. La casa della signora italiana è nel quartiere Bistrica. Casette ad uno o due piani, con i tetti di tegole rosse. Viuzze che si inerpiano verso la collina. A due passi dal fiume Miljacka. Fa pensare ad un posto che doveva essere tranquillo, carino. Ma con le case scheggiate, le strade deserte, buie, tutto si tingeva di un aspetto spettrale.

Energica e vitale, la signora Gerace sembra un fiume in piena. È contenta di poter parlare con qualche italiano. Eucoriosa di sapere cosa si dice, cosa si pensa in Italia di questa guerra. «A Sarajevo sono arrivata 17 anni fa. Ero venuta in vacanza, con una mia amica slava che si era sposata a Crotone. Qui ho incontrato Adalet. Ci siamo sposati qualche mese dopo. In Calabria facevo l'insegnante. Avevo aperto una scuola privata in un paese vicino Crotone. A Sarajevo faccio la maestra d'asilo. Ma ora la scuola è chiusa. Non lavoro. Non prendo più lo stipendio. Questo posto di lavoro, che per anni ho benedetto, adesso lo maledico. È la mia croce». Per poter insegnare ho dovuto rinunciare alla cittadinanza italiana. Queste erano le leggi del governo federale jugoslavo. E ora sono prigioniera. Non posso uscire dalla città, non posso lasciare il paese con i documenti bosniaci. Ho chiesto aiuto alle autorità italiane. Ho parlato al telefono mesi fa con un funzionario dell'ambasciata italiana a Belgrado. Con quelli di Zagabria. Inutilmente. Ho trovato un muro di gomma. Eppure noi rischiamo la vita ogni minuto... Non voglio tornare in Italia definitivamente. Ho qui mio marito, che non può partire, è malato di cuore, ha quattro by-pass. Amo Sarajevo. Ormai la sento come la mia città. Ho amici che mi stimano, mi vogliono bene. Ho il mio lavoro. Qui sono nate le



Il cimitero di Sarajevo durante un attacco serbo; sopra: corsa per ripararsi dai colpi di mortaio durante un funerale; sotto: Milan Panic

Passa mozione di sfiducia contro il primo ministro venuto dagli Usa Milosevic vince l'ultima battaglia le Camere «silurano» Milan Panic



BELGRADO. È durata poco meno di cinque mesi l'avventura di Milan Panic. Serbo con passaporto americano, richissimo industriale, era stato catapultato il 14 luglio scorso alla guida del governo di Belgrado nella speranza che la sua presenza allentasse la tensione tra la federazione e il mondo occidentale. Ieri in due successive votazioni, le Camere hanno votato a larghissima maggioranza, quasi all'unanimità, una mozione di sfiducia contro di lui. Oggi si riunisce il governo e lo stesso Panic ha convocato una conferenza stampa. Tutti pensano che sarà il suo ultimo giorno come primo ministro, che sarà lui stesso a prendere l'iniziativa di lasciare. Il Parlamento glielo ha del resto chiesto in modo esplicito ieri sera, riunendosi in seduta congiunta dopo averlo separatamente impallinato.

La svolta era nell'aria da qualche giorno. La sfida per la presidenza che aveva visto Panic contrapposto al leader socialista Slobodan Milosevic e seccamente sconfitto non poteva aver altro seguito.

Panic aveva in un primo momento cercato giustificazioni nell'accusare l'avversario di brogli elettorali, ma le dimensioni del distacco tra i due non potevano lasciar dubbi. La Serbia e il Montenegro avevano premiato la politica del suo avversario e bocciato la sua. Qualcuno si aspettava che il primo ministro non avrebbe aspettato il precipitare degli eventi, dando subito spontaneamente le dimissioni. Si è fatto invece soffrire l'iniziativa da Milosevic che ieri più che una sconfitta gli ha inflitto un'umiliazione.

La Camera dei cittadini ha approvato la mozione di sfiducia presentata dal partito radicale di estrema destra con 95 voti a favore, 2 contrari e 12 astensioni. Nella Camera delle repubbliche, nella quale sono equamente rappresentati Serbia e Montenegro, i voti sono stati 30 contro 5. In entrambi i casi determinante è stata la confluenza dei voti dei nazionalisti di destra e dei socialisti di Milosevic. Non era la prima volta che veniva tentato l'assalto

parlamentare alla posizione di Panic. Le due precedenti mozioni di sfiducia erano però state respinte dal Parlamento.

Insieme alla richiesta di dimissioni le due Camere hanno avanzato ieri la proposta che la guida del governo federale venga assunta ad interim dal vice primo ministro Radoje Kontic. Fonti vicine al presidente Milosevic affermano che c'è già un accordo tra socialisti e ultranazionalisti per affidarla poi a un alto esponente del partito di governo del Montenegro, Svetozar Marovic.

Con il nuovo presidente, il 20 dicembre gli elettori serbo-montenegrini hanno anche rinnovato il Parlamento. Le due nuove Camere non si insedieranno però prima della fine di gennaio. Secondo alcuni osservatori Milosevic avrebbe accelerato i tempi della destituzione di Panic proprio perché a decretarla fossero i deputati serbi, tra i quali non siedono rappresentanti delle forze di opposizione. La sconfitta del primo ministro era così ampiamente assicurata.



mio figlio. Vorrei solo poter andare qualche mese a Crotone. Riposare, prendere un po' d'aria. Rabbracciare i miei genitori. Loro non ci credono che non posso partire. Da mesi non riesco a parlare con loro al telefono. Pensano che sia io che voglio restare...».

In casa Halilovic le voci si accavallano. Tutti hanno qualcosa da raccontare. Hanno voglia di parlare, dopo mesi di isolamento. Jagoda ricorda la sera che son dovuti scappare per la prima volta in cantina. Era il 6 aprile. Festa del suo compleanno. In casa c'erano decine di amici. Suonavano la chitarra. Ballavano. Molti di quegli amici non li ha rivisti più. Forse sono partiti. Altri li ha incontrati dopo molti mesi. Adalet Halilovic guarda la figlia e dice: «In Italia alla sua età si va in discoteca. Si va a ballare. Anche qui prima era così. Adesso mia figlia veste in jeans come le sue coetanee europee ma è sequestrata in casa. Esce solo per andare a prendere l'acqua da una sorgente che si trova a qualche chilometro da qui. È pericoloso perché ci sono i cecchini che sparano. Ma lei è contenta. Va con gli amici. Parla. Per qualche ora è fuori dalla prigione. Sarajevo è la nostra Troia».

Fuori è buio e fa freddo. La neve caduta l'altro giorno è un manto gelido. Il tinello dove siamo seduti è riscaldato da una stufa a legna. Manca il gasolio per i termosifoni. Come in tutta Sarajevo non c'è luce, non c'è acqua. Due fiammelle mandano una luce fioca nella stanza. «Sono lampade fatte da noi con i barattoli vuoti della marmellata. Dentro c'è acqua e un po' di olio. Come si usava una volta nelle chiese». Su un tavolino in un angolo della stanza c'è un piccolo albero di Natale. Qualche pallina colorata. Un Babbo Natale. «Quest'anno - riprende Maria Antonietta - è stato un Natale triste, tremendo. Il primo in guerra. Soprattutto per la più piccola delle mie figlie, Mira. È maturata molto durante la guerra. Ma è pur sempre una bambina di 6 anni. Avrebbe voluto dei regali, dei giocattoli. Quando la sera mio marito rientra dal lavoro lei lo saluta e poi chiede se ha una caramella. Mi si stringe il cuore. Come fai a farle capire che quello che c'era una volta oggi non c'è più. Vorrebbe uscire. Andare a giocare davanti a casa. E invece da nove mesi non mette il naso fuori di qui. Vengono a trovarla dei bambini che abitano vicino. Oppure, va lei da loro. Tutto qui. A Natale ha scritto una lettera a Gesù Bambino, gli ha chiesto un aereo, una nave, un

treno. Un aereo per andare a Spalato. Una nave per Ancona, un treno per Crotone. È il mio sogno ad occhi aperti... mi accento di poco, vero? A Natale comunque abbiamo fatto festa! Mio marito ha comprato quattro uova». Hanno speso un capitale. Un uovo al mercato nero costa cinque marchi. Metà dello stipendio di Adalet, che è diplomatico e fa il contabile.

Come tutti a Sarajevo, Maria Antonietta e famiglia sopravvivono di elemosina. Vanno avanti come possono con gli aiuti umanitari. Che sono comunque assolutamente insufficienti. Un pacco ogni tanto per ogni componente della famiglia. Il 3 dicembre hanno ricevuto gli ultimi quattro. Dentro, in ognuno, c'era mezzo litro di olio, 200 grammi di farina bianca, 700 di farina di soia, un chilo di riso. E ancora una razione - kappia - dell'esercito americano con dentro quattro gallette, 50 grammi di cacao, una bustina di marmellata e una di succo di frutta in polvere. Due pacchetti di chewing-gum. «La razione di un giorno per un marino - aggiunge la signora Maria Antonietta - noi dobbiamo farla durare settimane. Il pane non si trova più. Il formo è stato bombardato. Non c'è luce, non c'è acqua, non si può panificare, lo un po' lo faccio da una mia vicina che ha un forno a legna. Ci si aiuta come si può. Pane integrale! Poca farina e tanta segala. Da noi in Italia è un lusso vero? È consigliato per le diete. Prima della guerra pesavo 60 chili. Adesso 45. Tra un mese... Non so come abbiamo fatto a resistere. Come andremo avanti. L'inverno qui è micidiale. Abbiamo legna ancora per qualche settimana. Poi come faremo? Chi ci tirerà fuori da quest'inferno? È mai possibile che in Italia non ci sia nessuno che possa fare qualcosa per me? Per le mie figlie? Perché non posso riavere la cittadinanza italiana? Jagoda e Mira hanno un cognome musulmano. Senza un passaporto italiano non possono uscire da qui. Non possono tentare la fuga. Non posso rischiare di fare finire nelle mani dei cecchini. Le sgozzerebbero. Non voglio vedere le mie figlie violentate, stuprate. No. Allora è meglio restare a Sarajevo. Sfidare i cecchini. Sfidare la morte sotto le granate. Morire di fame e di freddo. Ma non finire nelle loro mani. Stanno sparando anche adesso. Questa notte dormiremo al pianterreno. I nostri vicini sono andati via e ci hanno lasciato le chiavi del loro appartamento».

Missione in Somalia. Il quotidiano americano accusa di inefficienza l'esercito tricolore: autisti che si addormentano, pic-nic... Secca replica del ministro Andò: «Non siamo lì a fare i Rambo, ma a portare aiuti». Il gen. Canino: «Non meritano risposte»

Washington Times: «Italiani, armata Brancaleone»

I soldati italiani in Somalia? Una sorta di armata Brancaleone. È il giudizio poco lusinghiero pubblicato in un reportage sul Washington Times. Camion che si rompono, camionisti addormentati che sbattono, pic nic a base di paté e cognac: questa la descrizione della spedizione italiana. Risponde Andò: «I militari italiani stanno operando più che bene, ma loro non sono lì a fare i rambo...».

WASHINGTON Il quotidiano della capitale americana «Washington Times» ha pubblicato ieri un reportage poco lusinghiero sulla marcia dei soldati italiani verso Jalalaxi. «Parte del convoglio ha smarrito la strada. Un autista di un camion si è addormentato al volante ed è andato a sbattere contro un albero. Alcuni camion si sono rotti. Ci sono state parecchie «oste nella calura ardente e altrettanti spuntini con pasta, paté e cognac».

La corrispondenza - che il quotidiano pubblica in prima pagina - è stata scritta da Mark Fritz, un inviato della «Associated Press», la più importante agenzia di stampa Usa. A supporto della sua storia il giornalista ha citato la testimonianza di alcuni militari americani al

seguito del convoglio con cui domenica scorsa gli italiani hanno percorso in 14 ore i 160 chilometri da Mogadiscio a Jalalaxi. «Questo - ha sottolineato Kevin Buckner, in servizio nella U.S. Army - è il più lento convoglio in cui io sia mai stato».

Il tenente dell'esercito Jim Worthington, capo di una unità della Polizia Militare, aveva l'incarico di fornire sicurezza addizionale alla carovana e ha detto all'inviato della «AP» che gli italiani ci hanno messo due giorni per decidere come andare a Jalalaxi ed hanno avuto bisogno di consigli su come organizzare il convoglio per non diventare facile bersaglio dei guerriglieri. «Non sono capaci di aprirsi con la forza un varco per uscire da un sacchetto di carta bagnata», ha commentato

Worthington. Stando al reportage il convoglio si è anche fermato vicino a Jalalaxi in modo che i giornalisti e cameramen italiani - stipati su due automezzi - potessero precederli e posizionarsi al meglio per «catturare la presa della città».

Malgrado i toni pungenti la «AP» prende atto che a giudizio del generale Bruno Loi la marcia su Jalalaxi è stata effettuata in modo soddisfacente tenendo conto «delle mappe non aggiornate e del cattivo stato delle strade». Riecheggiando commenti già apparsi a più riprese sul «New York Times», l'agenzia di stampa americana ha scritto nel reportage da Jalalaxi che gli italiani sono «la forza multinazionale intervenuta in Somalia e «non sono amati soprattutto nelle regioni controllate dalle forze più avverse al regime di Siad Barre».

L'articolo del «Washington Times» è probabilmente destinato a riaprire le polemiche mai sopite, in Italia e fuori, riguardanti l'opportunità oltre che la convenienza a far partecipare un contingente italiano alla missione internazionale. Intanto non sono mancate le risposte «ufficiali» alle contestazioni americane. Il ministro

della Difesa Salvo Andò ha restituito pan per focaccia: «Non siamo andati in Somalia per fare spettacolo, né «rambismo», ma per assolvere a un compito umanitario». «Si tratta di critiche così palesemente denigratorie - ha affermato Andò - che non meritano alcuna risposta. I militari italiani non sono stati mandati a esibirsi e a quel che mi risulta stanno facendo bene il loro dovere, suscitando consensi e apprezzamenti anche da parte della popolazione. Non erano né sono chiamati a compiere operazioni spettacolari da immortalare attraverso le telecamere».

Contrariato dalle critiche del giornale americano anche il capo di stato maggiore della difesa, generale Goffredo Canino, «Non intendo intervenire come capo di stato maggiore per rispondere a un tenente della polizia americana e a due soldati americani in vena di chiacchiere. Non credo comunque che noi - ha commentato - ci alimentiamo a pathe. Abbiamo ragioni da combattimento, che comprendono anche una bottiglietta di cognac, ma non eravamo nelle Folies Bergères, né al Lido di Parigi a brindare a champagne».

E aspettando Bush i marines disarmano i clan in guerra

MOGADISCIO. Uno su dieci, un colpo di fucile. In un paese dove ogni giorno la morte per fame miete decine di vittime, gli orrori alla «Pol Pot» non cambiano il ritmo assurdo della vita. Ma aprono uno squarcio sugli odi che hanno condannato la Somalia alla disperazione. Mentre gli americani alzano il tiro e incominciano a rastrellare le armi che in Somalia fanno parte dell'«abbigliamento» degli uomini, si scopre una orrenda strage compiuta a Chismajo, alla vigilia dell'arrivo dei marines americani. L'8 dicembre un tragico regolamento di conti fra clan; bande armate di Ogadeni la tribù maggioritaria a Chismajo, hanno rastrellato i capi della tribù rivale degli Harti. Gli uomini sono stati ammazzati e sequestrati. A gruppi di dieci sono stati giustiziati. I soldati americani, che oc-

cupano dal 20 dicembre la città, hanno scoperto una fossa comune con almeno duecento cadaveri alla periferia di Chismajo. Ad Alfoje, a una trentina di chilometri da Mogadiscio i clan rivali si sono dati battaglia fino all'alba di ieri. La stretta di mano fra i due «principi» della guerra non pone fine alla tragedia della guerra civile somala. Sarebbe un'illusione pensarla. La Somalia è un intrecciato puzzle di etnie, tribù e clan. I signori della guerra non sono solo Aidid e Ali Mhaideb. In questo ginepraio gli americani hanno deciso di mostrare i muscoli.

I marines che fino a ieri pattugliavano Mogadiscio sembravano attori poco convinti in una rappresentazione che sfiorava la farsa. Mitra spianati, bombe a mano a penzoloni, occhiali scuri calati sul volto sotto l'elemetto, guerrieri così minacciosi da incutere paura. Ma attorno a loro le bande dei signori della guerra scorrazzano indisturbate con i kalashnikov a tracolla.

A Mogadiscio, un coprifuoco «di fatto» impone a tutti gli stranieri, in divisa e non, di tappare in casa. La città piomba nelle mani di ladri e predoni, nella notte si sentono raffiche di mitraglia. È difficile dire se ora le cose cambieranno. Di certo da ieri i marines requisiscono le armi. Le scorte armate nascondono i fucili, i miliziani delle innumerevoli fazioni imbroscano le armi. È cominciata la caccia alle «tecniche», le jeep con la mitraglia sul cassone. Neppure le organizzazioni umanitarie potranno girare con le auto armate.

«Vorrebbero 250 mila uomini per requisire tutte - ha detto con una battuta il comandante della spedizione italiana il generale Rossi. Gli ordini dei soldati italiani, che da ieri sono diventati 2 mila, non sono cambiati per ora. Gli americani invece paiono decisi a forzare i tempi delle operazioni in vista dell'arrivo a Mogadiscio del presidente George Bush a pochi giorni dal passaggio delle consegne a Clinton. Bush sarà a Mogadiscio, domani mattina. □ 7 F.

Attentati nello Yemen

Bombe in due hotel Vittime tra i soldati Usa diretti a Mogadiscio?

ADEN (Yemen). Due bombe sono esplose in due alberghi di Aden, città portuale dello Yemen meridionale, facendo numerose vittime - non si sa se si tratta di morti o di feriti - fra cui potrebbero esserci anche militari americani. Lo hanno detto testimoni.

La prima esplosione è avvenuta ieri alle 21.40 locali (le 19.40 italiane) al terzo piano del Gold Muhor Hotel, usato in passato per alloggiare militari americani, facendo almeno sette morti o feriti. Anche ieri sera nell'albergo c'erano numerosi soldati americani in attesa di venire trasferiti in Somalia.

Un funzionario dell'ambasciata Usa a Sanaa ha detto di non essere in grado di dare informazioni in merito. A Aden si trovano attualmente un centinaio di militari Usa e sei aerei da trasporto in funzione di supporto all'operazione internazionale «Restore Hope» in Somalia. Una seconda esplosione ha investito all'incirca alla stessa ora il parcheggio dell'

Hotel Aden. Secondo testimoni, c'è stato un morto e un ferito grave. Non è chiaro se fossero i marines l'obiettivo della bomba, esplosa al settimo piano dell'albergo alle ore 22.30.

Un funzionario del ministero dell'interno yemenita ha fatto sapere che uno straniero è rimasto ucciso dall'esplosione, ed altri cinque sono feriti. Non è però dato sapere se si tratti di marines. Nel secondo attentato, a quanto riferisce il medesimo funzionario, (una bomba esplosa sempre alla stessa sotto un'automobile davanti ad un altro albergo dove erano alloggiati i marines americani) sono rimasti feriti i due occupanti della vettura, ed un passante. Nessun cittadino yemenita è rimasto ferito dagli attentati. Un portavoce del Pentagono a Washington, il maggiore Bryan Whitham, si è limitato ad assicurare che «nessun militare statunitense è stato danneggiato» dai due attentati.

Nessun'altra informazione è stata fornita dal portavoce.

FINANZA E IMPRESA

UNIBON. Il gruppo Unibon chiude il 1992 con un fatturato consolidato di 584 miliardi con un incremento rispetto all'anno precedente del 4,3%...

FIERA PARMA. Marco Rosi è il nuovo presidente dell'Ente autonomo fiere di Parma. La nomina di Rosi...

MILANO. Piazza Affari con un ritorno di euforia ha colto al volo la nuova grande opportunità offerta dal governo Amato...

lavori ieri mattina dopo le prime battute il Mib segnava un progresso del due e mezzo per cento...

lavoro fino al 5% le Montedison del 3,5% le Olivetti del 3,80%...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Valore, Prezzo. Includes DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prezzo, Var. Includes BCS AGR MAN, BIRANTEA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Valore, Prezzo. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: Settore, Valore, Prezzo. Includes PININFARINA, REJNA RI PO, SAFILO RISP, etc.

Table with columns: Settore, Valore, Prezzo. Includes MINIERA METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes CCT ECU 10AG, CCT ECU 85/93 9%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes AZIONARI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

COMMERCIO

COMUNICAZIONI

IMMOBILIARI EDILIZIE

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

CONVERTIBILI

OBBLIGAZIONI

TERZO MERCATO

INDICI MIB

ALIMENTARI AGRICOLE

ASSICURATIVE

BANCARIE

COMUNICAZIONI

IMMOBILIARI EDILIZIE

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

CONVERTIBILI

OBBLIGAZIONI

TERZO MERCATO

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes FERRARESE, ZIONAGO, ASSICURATIVE, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes MONTEFIBRE, PERLER, PIERRELLI, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes ALITALIA CA, ALITALIA PR, ALITALIA RC, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes AEDS, AEDS RI, AEDS RO, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes ALENIA AER, DANIELI E C, DANIELI R, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes CENTROB BAGM98 5%, CENTROB SAF 98 75%, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes AZ AUT F 5-85-92/93, AZ AUT F 5-85-3/94, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes INDICE MIB, INDICE MIB 1000, INDICE MIB 2000, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Table with columns: Valore, Prezzo. Includes BCS AGR MI, BCS LEGNANO, BCS DI ROMA, etc.

Banche Comit cresce Banec ricapitalizza

ROMA - La Comit prevede di registrare a fine esercizio '92 un risultato operativo superiore a quello dell'anno precedente...

L'Asst, l'azienda telefonica delle Poste, passa all'Iritel. È il primo passo verso il gestore unico?

Intanto oggi il Consiglio dei ministri dà il via libera al piano definitivo sulle privatizzazioni e approva un pacchetto di agevolazioni fiscali

Tutti i telefoni passano all'Iri E la Stet tratta «a tutto campo» sul fronte estero

Primo passo verso l'unificazione delle telecomunicazioni. Ieri In e ministero delle Poste hanno siglato la convenzione per il passaggio dell'Asst all'Iritel.



Biagio Agnes

ALESSANDRO GALIANI - ROMA - L'Asst, l'azienda di Stato per i servizi telefonici e dei servizi postali è passata ieri all'Iritel una società controllata al 100% dall'Iri.

tra quelli favorevoli ad un gestore unico. E verso questa soluzione spinge anche il presidente della Stet Biagio Agnes...

temazionale. Siamo corteggiati - dice Agnes - ma per finanziare e poi sposare il piano più insistente sono quelle di accordi con l'Ati ndr).



Il ministro del Tesoro Pietro Barucci

Privatizzazioni Solo una cosmesi?

ANGELO DE MATTIA

ROMA - In un clima di fuoco d'artificio per le proposte di agevolazioni fiscali alla Borsa il governo vara definitivamente oggi il piano delle privatizzazioni che dovrebbe fare del 1993 l'annus mirabilis delle dismissioni pubbliche.

Ma a ben vedere non è molto diffusa da diffondere l'idea di liberare approvate sul tema in Parlamento nei giorni scorsi che il governo dovrà assumere di più i vari passaggi e soprattutto leggendo le condizioni dettate dal quadripartito...

to che comunque potrebbero ricomparire rimpallati sotto le mentite spoglie della figura del manager autonomo categoria alla quale si vorrebbe affidare una funzione più ponderante nella guida del trasferimento.

ODEON per unicef Dedicato a tutti i bambini lo Schiaccianoci Una storia di Natale Balletto di Yuri Vámos musica di Peter Tchaikovsky realizzato da Sony Classical per l'International Children's Day of Broadcasting promosso da Unicef

OSCAR ABBIATI Wilma Diodati Aldo Verganti DINO ZULNETTI BRUNETTO PANZERA COZZANI VINCENZO

A.T.E.R. FIRENZE Azienda Territoriale Edilizia Residenziale di Firenze Via Fiesolana, 5 - 50122 Firenze - Tel. 055/24841 - Fax 2484269 BANDO DI GARA

Nuovo tentativo per sbloccare l'antenna di Galileo



I tecnici della Nasa si stanno adoperando di nuovo per sbloccare l'antenna principale della sonda spaziale Galileo...

Il robot Dante scenderà nell'inferno di un vulcano attivo

Dante scenderà nuovamente negli inferi ma questa volta fornito di otto gambe e di decameri. Il Dante del duemila infatti è un robot...

Un consorzio cinese per il lancio di satelliti

La Cina ha annunciato la costituzione di un consorzio con sede a Hong Kong per il lancio di un satellite per telecomunicazioni...

Fuga di acqua radioattiva in una centrale nucleare tedesca

Acqua contaminata da trizio radioattivo è sfuggita dal suo contenitore nel reattore nucleare da ricerca di Hamm...

Test antiepatite per i derivati del sangue utilizzati nelle trasfusioni

Saranno tutti sottoposti al test per accertare l'eventuale contaminazione del virus dell'epatite e gli emoderivati immunoglobulinici...

MARIO PETRONCINI

La mummia di Similaun, trovata al confine tra Austria e Italia, comincia a fornire i primi dati scientifici. Intervista con l'etnologo Andrea Cardarelli

I nostri antenati di rame

Ad un anno dal ritrovamento la mummia di Similaun, sottoposta ad «interrogatorio» con il carbonio 14...

ANDREA PINCHERA

L'uomo dei ghiacci ha cominciato a parlare. A un anno dal ritrovamento la mummia del pastore, il carbonio 14...

Il uomo dei ghiacci ha cominciato a parlare. A un anno dal ritrovamento la mummia del pastore, il carbonio 14...

Quali elementi lo studio della mummia suggerirà alla comprensione dell'età del rame?

«Italia preistorica» si presenta come la «prima ricostruzione organica della preistoria del nostro paese».

Quando si è saputo in termini più estesi della mummia...



Uomini della preistoria

La cultura materiale e ceramica diversa da quella che si trova nelle tombe...

Non è possibile che per gran parte della loro cultura materiale il passaggio tra neolitico e rame non fosse poi così netto?

Si è possibile. Molti autori lo credono e ci sono addirittura in alcune tradizioni di ricerca in cui...

Quali erano gli elementi della vita quotidiana nella penisola italiana?

Mentre, d'altra parte, il neolitico gli aspetti archeologici appaiono uniformi...

Il neolitico forse addirittura prima. E fra l'altro portiamo di recente a uno sviluppo completamente diverso...

È vera l'opinione che con il rame il Nord Italia, e le valli alpine in particolare, escono per la prima volta da una situazione di isolamento?

Certamente è vero il rame è presente nell'area attorno al Trentino probabilmente lungo la Val e dell'Adige...

Il rapporto diretto con risorse come gli affioramenti di rame non aiuta, d'altra parte, la stabilizzazione delle popolazioni?

Probabilmente sì. Credo che vi fosse un contratto del territorio abbastanza evoluto da impedire il successo di certi tipi di risorse...

Propositi di scenari «sta avanzata l'ipotesi» che la divisione socio-economica tra Nord e Sud abbia origine in epoca preistorica. È una cosa sensata?

Durante il neolitico le società dell'Italia meridionale erano probabilmente in una situazione di più avanzata...

Dopo gli oggetti si sta passando allo studio del corpo della mummia di Similaun. Una vera e propria autopsia. Molti scienziati, poi hanno chiesto di fare ricerche sul Dna, di quell'uomo. Cosa ne pensa?

Anche se non si è un esperto penso che gli studi sul Dna possono avere un grosso ruolo nello sviluppo di partire anche da questa scoperta...

Alcune sculture non si sono mai trovate in un territorio di frontiera tra due culture diverse. Perché?

Il fatto che alcune sculture non si siano mai trovate in un territorio di frontiera tra due culture diverse...

CHE TEMPO FA

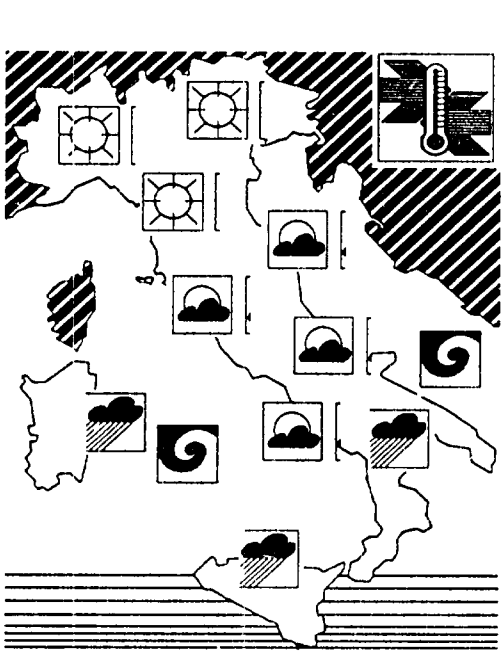


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table of temperatures in Italy and abroad. Includes columns for location and temperature.

Advertisement for ItaliaRadio, including contact information and a logo.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

Festival A Spoleto si parte da Puccini

ROMA Prime anticipazioni sul programma del Festival dei Due Mondi...

Per la danza saranno quattro tutti stranieri gli spettacoli scelti da Vittoria Ottolenghi...

Quattro anche gli spettacoli di prosa che vedranno tra l'altro il debutto dell'inedita coppia Dano Fo-Pamela Villosi...

I direttori di rete lanciano una sfida per il '93. Ma è difficile contrastare la tv Arbore alla radio? Non fa notizia

È tempo di bilanci e di programmi anche per la «parente povera» della tv...

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Il giorno di Natale abbiamo fatto su Radiouno un bellissimo programma di varietà con Renzo Arbore...»

tere non mancano La parola ai tre direttori di rete Radiouno. Un bilancio positivo anche se l'ascolto è stato stazionario...



Nella foto accanto un moderno studio radiofonico della Rai...

Dino Basili - vago tentare ugualmente riprendendo la tradizione di Gran varietà...

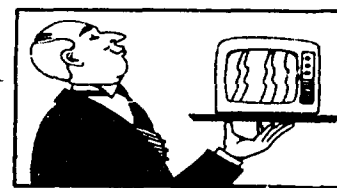
spiega Baldari - Come Rai due per tutti di Alfredo Piro (sottinteso a Radio...

giorno di dalle 14 alle 15 Radiotre, l'unica dice il suo direttore Paolo Gonnelli...

Caro Totò, ti voglio presentare. (Rauno 20/10) Il vero nome di Lino Banfi è Pasquale Zaccaro...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SEGRETI PER VOI (Radio 1) Sarbbero dovuti tornare insieme per la serata di Capodanno...

ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO (Rauno 18/15) Emanuela Faketti si occupa oggi dei problemi burocratici...

GENESIS SPECIAL (Vaeomusic 19) Un'intervista esclusiva concessa dal mitico gruppo inglese...

MI MANDA LUBBRANO (Radio 20/10) Puntata dedicata a «Sperequopoli» il nostro paese dove si sperpera il denaro pubblico...

Caro Totò, ti voglio presentare. (Rauno 20/10) Il vero nome di Lino Banfi è Pasquale Zaccaro...

Spazio 5. UN ANNO DI NEWS (Canale 5 22/30) Ultima puntata dell'album dei principali avvenimenti del '92...

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Tra ventiquattr'ore esploderanno le feste organizzate nei locali romani (e quelle in casa di amici) per il tradizionale veglione di Capodanno

Ritmi della Louisiana al Big Mama soul e rhythm'n'blues al Classico Appuntamento al Palaeur con Gloria Gaynor Ovunque buffet, cotillon e cotechino

1992, sepolto da un mare di decibel

Musica afro, dance, funky, per esorcizzare l'anno che se ne va



La città è pronta, la festa può cominciare. Ancora un giorno e poco più e poi, propiziatorio, sarà il rito di Capodanno. Ritmi per tutti i gusti, spettacoli per liberare l'allegria o per ribadire, per l'ultima volta quest'anno, il proprio no al razzismo. Dal megaprogramma del Palaeur a quelli dei piccoli jazz-rock, dal karaoke al tradizionale veglione, alcune buone proposte per accogliere il '93.

FELICIA MASOCCO

1992 «bisesto e funesto». Comunque sia stato siamo tutti costretti a dargli l'addio e magari fare qualcosa per propiziare il nuovo. Perché la crisi sia meno pesante dei pronostici, perché paure, preoccupazioni e amarezze cedano il passo all'allegria e, almeno per una notte, che tutto sia all'insegna della spensieratezza. Tra amici, naturalmente, ma se le feste in casa non piacciono o si è rimasti fuori dalla lista degli invitati, i locali di Roma sono a disposizione con programmi e musica per tutti i gusti. Qualche buona proposta:

Big Mama. Ritmi e sapori della Louisiana per un inizio d'anno da festeggiare nel tempio romano del blues. Una maratona musicale che per sei ore vedrà impegnati i Blue Stuff, il gruppo «40 afroamericani d'Europa» - reduce da una stagione di successi con o senza Joe Sarnataro, al secolo Edoardo Bennato. La serata avrà inizio alle 23 con una cena (informale, promettono gli organizzatori) a base di chili con carne, pollo in salsa piccante e, per chi non sa rinunciare alle tradizioni di casa nostra, il mitico cotechino e lenticchie di «Mamma Rita». A mezzanotte i brindisi con prosecco personalizzato: è il «Big Mama» imbottigliato nella Piana di Concajano appositamente per il club. È fino all'alba il miglior blues targato Napoli. Ingresso solo su prenotazione fino alle 23; da quest'ora in poi si entrerà solo se ci saranno posti disponibili. **Vicolo S. Francesco a Ripa** - Tel. 58.12.551.

Palaeur. Mega, macro, grande insomma. Per chi ama i bagni di folla, e all'intimità di un piccolo club preferisce l'anonimato garantito dagli ampi spazi, questa è la proposta giusta. Sempre ammesso che la richiesta di vietare la festa, avanzata dal consigliere circoscrizionale missino Edoardo Poletto, non vada in porto. Per il consigliere il palazzo avrebbe destinazione urbanistica e strutture architettoniche non attinenti allo scopo festaiolo e la mega-discoteca potrebbe risultare dannosa per persone e cose. Se le autorità non procederanno al divieto la protagonista dell'evento rimarrà la voce della regina della disco-music, Gloria Gaynor, preceduta dai «falsi d'autore» di Fiorello, personaggio-rivelazione dell'anno, in grado di imitare voce-interprete-sentimento di Celentano o di Battisti o di Baglioni... Nel corso della sera-

ta saliranno sul palco gli «883» e per il gran finale, i «K & K» campioni italiani di scratch acrobatico. E, per quelli che resistono, tanta musica da ballare selezionata per l'occasione dalla gang di Radio Deejay. Buffet e cotillon, naturalmente. **Biglietto di ingresso lire 52.500** (compresi i diritti di presenziabilità). **Dalle 22. Per informazioni e acquisto biglietti tel. 56.81.623 - 56.83.712 - 3720.216.**

Classico. «Ritmo e cotechino fanno l'anno più carino» gli animatori del locale di via Libetta ne sono convinti e per dare l'addio al 1992 propongono il soul e rhythm'n'blues di una delle band più amate dai romani lo vorrà la pelle nera. «Bravi, divertiti», sapranno coinvolgere anche i più timidi e trascinarli nelle danze fino al chiaror dell'alba. Oltre al cotechino verranno servite penne all'arrabbiata e lenticchie; si branderà con il prosecco. Tutto a lire 60mila; 35mila dopo l'1.00. **Informazioni e prenotazioni al 57.44.955.**

Palladium. Quasi un Capodanno esotico nell'ex cinema della Garbatella. Impegnate a richiamare la calda atmosfera dell'Africa o dei Caraibi saranno le sonorità multimediche (ma anche funk e jazz) degli «Yampapaya», seguite dal repertorio degli «Afrik O' Boss», un mix di Continente Nero e America Latina, tutto da ballare. E per concludere due tra i nomi più conosciuti della scena rap e raggauffin nazionale: Frankie Hi Energy e Lela Gaudi. I dj di Stereo Rai alla consolle faranno il resto (tutto il possibile) per garantire verve e divertimento. La serata inizierà alle 21.30; lire 120mila l'ingresso con cenone, 70mila senza. **Piazza Bartolomeo Romano 8.** È possibile prenotare al 51.10.203.

Tre piani di musica, tremila mq di follia per un Capodanno rock and reggae contro ogni forma di razzismo. Lo promuovono il Liona Club, la Bandana e Babylonia rock concerti e segnerà l'entrata sulla scena romana della «Metropolis Rock». Non è una band ma un punto-musica di tre piani, ognuno dei quali ospiterà una discoteca e un palco sul quale si alterneranno gli Evolution Time, Senza Senza, Xangò, Sun Splash, Groovers, Mike Moody, Duckass, Graal, 99 Posse. Tra un concerto e l'altro al primo piano risuoneranno il rock, rap, hip hop, punk ed heavy metal proposti da Ivan Miskysky e Cat

Due megaraduni a sorpresa

Rave & rave. Decibel, tanti magici decibel, e che la festa cominci. All'alba, naturalmente, così che la prima colazione dell'anno possa essere condivisa con migliaia di altri convitati e poco importa se l'house, la techno, o l'underground, «sparato» al massimo, impedendo la comunicazione. Per moltissimi teen-agers un Capodanno passato così è il top. L'avvio di un anno che si desidera all'insegna della trasgressione e del rapimento musicale. Per loro due appuntamenti. Uno porta dritto alle Grotte di Costantino (via Villa di Livia 104, a Prima Porta). Qui, a partire dalle 5 di venerdì e fino a tarda sera, più di venti dj selezioneranno il meglio della musica campionata. Ritmi ossessivi, ripetitivi, esasperati, da ballare senza sosta: esattamente ciò che prediligono gli amanti di questi megaraduni. Un solo stacco è concesso, quello per il

brindisi e gli auguri che neanche un convegno di tendenza può sbloccare il primo giorno dell'anno. Quello che invece viene trascurato è l'originale carattere della segretezza, la mancanza di indicazioni precise sul quando e dove che contraddistingueva feste di questo tipo e costringeva a forzate sciacce al tesoro coloro che volevano parteciparvi. Meno suspense ma più comodità: se si desidera conoscere nei dettagli quel che accade alle Grotte di Costantino basta chiamare il 33.61.04.76. Il costo del biglietto è 60mila lire drink e optional gastronomici compresi. Rimane invece avvolto nel mistero l'altro rave. Ci sarà sicuramente ma dove? Si sa solo nel pomeriggio di domani ascoltando Radio Centro Suono (fm 101.3). Per ora si sa soltanto che si chiama «Bresola 5», si avvale di una squadra di dj di tutto rispetto e che vi si potrà accedere pagando lire 100mila. **Prevedibilità presso Remix (via Fiume 1/a).**

Sopra ragazzi che ballano in una discoteca; a fianco Parigi e la Tour Eiffel, in basso fuochi artificiali sul Tevere. Per molti giovani il 31 dicembre sarà all'insegna del rave



J. Il secondo piano sarà il regno dell'industrial dark, noise e cyber, sonorità decadenti del DJ Lamo; al terzo piano la Giamaica con il reggae selezionato da Desiré e J.P. E ancora video e materiale audiovisivo contro tutti i razzismi. E apprezzato dai romani che riempirà la sala Mississipi con il ballabilissimo repertorio di rhythm'n'blues. Chi non ha intenzione di scatenarsi più di tanto può optare per il Tony Scott Jazz Show, ospite della sala Red River. Il loro jazz sarà seguito dal Katamura Essequaio. E ancora salsa, samba, e

Alpheus. «Uno e trino» anche il Capodanno nel locale di via del Commercio, 36. Star della notte più lunga dell'anno sarà la cantante americana Crystal White, accompagnata come sempre dai Supernaturals. Un sodalizio conosciuto e apprezzato dai romani che riempirà la sala Mississipi con il ballabilissimo repertorio di rhythm'n'blues. Chi non ha intenzione di scatenarsi più di tanto può optare per il Tony Scott Jazz Show, ospite della sala Red River. Il loro jazz sarà seguito dal Katamura Essequaio. E ancora salsa, samba, e

tutti i ritmi afro-latinoamericano-caribici con il gruppo dei Caribe che annovera la sala Motomondo. Dopo i concerti, discoteca per tutti. Tavolo, spumante, cotechino e lenticchie a lire 120mila, 150mila con aggiunta del buffet; 60mila dopo la mezzanotte. **Informazioni e prenotazioni al 57.47.825 - 57.47.826.**

Alexanderplatz. Lontano dalla sarabanda dei veghioni, un menù raffinato e jazz da intenditori. Proposta dal club di via Ostia 9, la serata sarà scandita dalla voce dolce e vellutata di Vanessa Rubin, regina del

Trasgressione omosex

Lesbian, gay & company. Separatiste o meno, non mancheranno domani le occasioni per chi il nuovo anno lo vuole omosex.

Alla Vitellara (nel complesso dell'ex Mattatoio, a Testaccio) le porte di un «saloon-party» saranno aperte, per soli gay, a partire dalle 0.30. Performance e brindisi stile country firmati Faster Pussycat. Via di Monte Testaccio, biglietto lire 35mila.

Le fattezze di tanti giovanotti si scopriranno allo scoccare della mezzanotte nell'atmosfera peccaminosa de «L'angelo azzurro» (via Cardinal Merry del Val - tel. 58.00.472.). Strip tease, drink, musica e ironia fino all'alba. Ingresso lire 60mila, 40mila dopo le 2.

Gli artisti del travestimento, i maghi del sesso «versatile» eleggeranno all'«FF Club» la reginetta dell'anno. Sarà questo il clou di una serata per «lesbian and gay only» che per il resto promette allegria e divertimento da gustare sul filo dell'ambiguità. Ingresso lire 50mila, altre informazioni chiamando il 48.28.280.

Sorprese accattivanti nelle promesse dell'Alibi, una delle gay-discò più note della capitale. Grandi successi, high energy e spettacoli esilaranti che trascineranno anche i più pigri nei vortici delle danze. Via Monte Testaccio 44 - Tel. 57.43.448. L'ingresso costa 50mila lire.

Donne e sole donne potranno varcare la soglia del Joly Coeur e chiedere agli astri cosa hanno in serbo per l'anno che sta per arrivare. È tra un pronostico e l'altro ci sarà tempo per una gara di ballo, spettacoli e discoteca fino al mattino. Ingresso con buffet freddo lire 50mila - Tel. 83.93.523.



Village Vanguard, da alcuni considerata l'eredità di Sarah Vaughan. Swing, blues e ballads tra una portata e l'altra di un cenone all'insegna del buon gusto e della tradizione. **Prenotazioni al 37.29.398.**

Palaghiaccio di Marino. A riscaldare l'atmosfera saranno otto di scelti tra i migliori d'Italia, una staffetta esilarante con sonorità techno, rap, house, garage, dance e disco music per chiudere l'anno e introdurre i successi degli Snap che salteranno sul palco dopo la mezzanotte. L'originale mix di rap dell'East Coast e tipici ritmi europei esotica poi il testimone ai Boney M., protagonisti della dance music degli anni '70. Insomma una caldissima notte nell'insolita cornice del regno del gelo. **I biglietti sono disponibili nelle rivendite abituali e al Palaghiaccio a lire 65mila.** **Per informazioni chiamare il 93.09.480.**

Saint Louis Music City. Tre artisti tre per abbandonare le grida e amarezzare dell'anno che passa e accogliere il nuovo con una risata a portata di mano. Phyllis Blanford, Shawn Harrison Logan e Melvin Hudson, accompagnati da fedeli musicisti, annoverano il palcoscenico del Saint Louis con un cocktail esplosivo di performance e jazz, funk, blues, soul. Dopo il cenone e la musica dal vivo la festa continuerà con la discoteca. **Via del Cardello 13/a - Tel. 47.450.76.** È necessaria la prenotazione.

Azzurro Scipioni e Azzurro Melles. Otto brindisi, uno per ogni ora, fino alle sette. Uno allo scoccare della mezzanotte europea, uno per quella della Costa d'Avorio, uno per Capoverde e poi Brasile, Argentina, Bermuda, Cuba, Messico. Un Capodanno planetario e cinematografico che inizierà alle 20.30 con proiezioni non stop di grandi film, del passato e del presente, scelti dal pubblico. Si tirerà fino all'alba del nuovo anno. **Le due sale si trovano rispettivamente in via degli Scipioni 82 - Tel. 37.010.94; via Faà di Bruno 8 - Tel. 37.21.840.**

fino all'alba. La colonna sonora è d'eccezione: Roberto Ciotti e la sua Blues band presenteranno i brani del nuovo album intitolato «Road'n'rail». Al termine del concerto tutti in pista con le selezioni del dj Marco Lattanzio. **Il prezzo di ingresso è di lire 40mila e comprende una consumazione. Le prenotazioni si raccolgono al 57.44.020.**

Karaoke club. Cantare e divertirsi con il gioco dell'anno. Un Capodanno diverso, da protagonisti: prendere il microfono, tirar fuori la voce, fissare la propria immagine sul video-clip del cuore, lasciarsi ispirare. Si ballerà naturalmente, si degusteranno i piatti tradizionali e il brindisi sarà firmato «Veuve Clicquot». La serata è presentata e animata da Max Giusti e Cristiano Caruso, con la partecipazione straordinaria del cabarettista Roberto Ranelli. **Ingresso lire 160mila (140 per i soci); dopo la mezzanotte 100mila, prenotazioni al 47.45.606.**

Sgominata banda di trafficanti di eroina. Vari arresti, decine di chilogrammi di ero in sequestrati in una operazione di polizia di Roma che ha sgominato una banda internazionale di trafficanti di eroina. A capo dell'organizzazione finalizzata all'importazione nel territorio italiano delle sostanze stupefacenti era un siriano naturalizzato turco, Mohammed Yassin Akkiam.

Restaurati i bassorilievi dell'Arco di Tito

Un pezzo dell'Arco di Tito torna a splendere in tutta la sua magnificenza. In questi giorni sono finiti i lavori di consolidamento e ripulitura dei due pannelli a rilievo che ornano i fianchi interni del fornice, cioè della «volta» dell'arco. I due pannelli illustrano il grandioso trionfo dell'imperatore Tito dopo la vittoria sui Giudei e la conquista di Gerusalemme. Dopo due anni di restauri il 23 dicembre scorso sono state tolte le impalcature. L'opera è stata finanziata con i fondi della Cee. L'Arco di Tito - ha detto l'architetto Letizia Conforto che ha curato il lavoro - è in condizioni molto degradate per un concorso di fattori: l'inquinamento, la qualità della pietra. Quindi va continuamente controllato rimuovendo i depositi dannosi.

Dipinti, codici monetari etruschi recuperati dai carabinieri

Due dipinti del '700, una scultura in bronzo di Arturo Martini, quindici rarissimi testi di architettura del XVIII secolo, sottratti al Pontificio collegio canadese, una trentina di sculture e frammenti di epoca romana e 140 monete etrusche e romane sono state recuperate ieri dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico. Le opere d'arte, del valore di circa mezzo miliardo, venivano collocate sul mercato internazionale e presentate anche in case d'asta di Ginevra e Parigi. Pasquale Camera, 42 anni, è finito in manette. Denunciate a piede libero anche altre cinque persone.

Fioccolata di pace per la pace in Jugoslavia oggi ad Aprilia

Fioccolata di pace stasera ad Aprilia, il segno di solidarietà con la Jugoslavia. Ci sarà un raduno in piazza Roma ad Aprilia alle ore 20.00. Sulla piazza verrà installata alle 17 una tenda dove verranno proiettati video della marcia di pace a Sarajevo e verranno fornite informazioni sull'iniziativa 1993 Time for peace. Promotori dell'iniziativa sono il Gin (Gruppo iniziativa nonviolenta), la Lega Ambiente, il circolo Rifondazione comunista di Aprilia. Adesiscono all'iniziativa i Verdi, il gruppo Ellati (Aprilia), l'associazione Senza confine e il centro sociale Camarillo. Brillo sempre di Aprilia.

Esami truccati interrogato il colonnello Ragusa

Primo atto istruttorio, ieri, dell'indagine preliminare che la Procura della Repubblica di Roma ha aperto sugli esami da procuratore legale che si sono svolti il 17 dicembre con l'allontanamento dall'aula del colonnello Antonio Ragusa sorpreso a copiare il tema da alcuni appunti. Accompagnato dagli avvocati Mario Marazzita e Franco Coppi, Ragusa è rimasto a colloquio per circa tre ore con il pubblico ministero Antonio Laviani che procede per i reati di violazione del segreto d'ufficio e di utilizzazione illecita di elaborati o scritti altrui. L'ufficiale davanti al magistrato ha respinto le accuse. Nei prossimi giorni saranno interrogati i membri della commissione esaminatrice e la candidata che ha denunciato Ragusa.

Nettuno Tre dita amputate ad un ragazzo per un raudo

Tre dita della mano sinistra perse per un raudo. M.P., un ragazzo di 16 anni residente a Nettuno, ieri ha confezionato un rudimentale «botto» utilizzando la polvere di venti «audi», acquistati in un negozio autenticizzato. Dopo aver raccolto la polvere in un contenitore di plastica chiusi negli ovetti «Kinder», M.P. ha acceso la miccia, ma non è riuscito a lanciare l'ordigno, che gli è esplosivo in mano. Trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Nettuno, il ragazzo è stato immediatamente trasferito nel reparto Ortopedia, dove gli hanno amputato le dita.

A Velletri sequestrati due quintali di «botti» proibiti

Due quintali di materiale esplosivo non consentito sono stati sequestrati dagli agenti della polizia presso una dispensa in contrada Piazza Di Mario a Velletri. Una vera Santabarbara di potardi e mortaretti trovata nello spazio di Enzo Serangeli, provvisto di licenza commerciale specifica, anche se solo per i botti consentiti. I più temibili di tutti, i razzi traccianti e i cosiddetti «missiletti Patriot». Tutto materiale che è stato trasportato nello stabilimento Sma di Collepere per farlo esplodere. Altri 130 chili di fuochi artificiali, insieme a 50 bombe carta e a 100 razzi sono stati poi sequestrati dai carabinieri delle compagnie di Tivoli in località Case rosse a Setteville di Guidonia. I fuochi si trovavano nel magazzino di un meccanico che è stato denunciato a piede libero.

Mezzo miliardo in cotechino rapinato ad un camionista

Si ferma all'Autogrill per un caffè e gli rubano il Tir carico di salami, prosciutti e cotechino mezzo miliardo di merce. Pierangelo Glena, 30 anni, ieri mattina alle 10, dopo aver imboccato la Roma-Napoli si è fermato all'area di servizio «Frascati». Dopo il caffè è rimontato sul camion, diretto a Salerno, ma cinque persone, una armata di pistola, lo hanno circondato costringendolo a scendere. Tre di loro sono fuggiti a bordo del Tir, mentre gli altri due hanno imbavagliato e chiuso Glena nel bagagliaio di una «Lancia Thema» blu, targata Napoli. L'uomo è rimasto in rappollo fino alle 15, quando i banditi lo hanno liberato in via Lunghezza, vicino alla Tenuta del Cavaliere.

Trovato il vigile romano disperso sul Gran Sasso

È stato trovato ieri mattina, vivo e in discrete condizioni di salute, il romano ventottenne Armando Testa, alpinaista del Cai, che si era perso tra le nevi del Gran Sasso in Abruzzo. Disorientato dalla bufera e dalla scarsa visibilità mentre scendeva a valle verso gli impianti di Campo Imperatore il giovane è riuscito a passare la notte facendo un buco nella neve e rannicchiandosi dentro. Raggiunto dagli uomini del soccorso alpino, della guardia di Finanza e dei vigili del fuoco è stato trasportato in barella all'ostello e poi di lì trasferito all'ospedale dell'Aquila. Armando Testa, che fa il vigile urbano a Roma, era arrivato sul Gran Sasso con tre compagni. I quattro erano stati colti dalla bufera mentre scendevano. Gli altri tre erano però riusciti ad arrivare all'ostello e a dare l'allarme.

Sgominata banda di trafficanti di eroina

Vari arresti, decine di chilogrammi di ero in sequestrati in una operazione di polizia di Roma che ha sgominato una banda internazionale di trafficanti di eroina. A capo dell'organizzazione finalizzata all'importazione nel territorio italiano delle sostanze stupefacenti era un siriano naturalizzato turco, Mohammed Yassin Akkiam.

LUCA CARTA



Un coordinamento di club musicali contro la «stangata»

DANIELA AMENTA

Anche i club che a Roma propongono musica dal vivo...

Qualche giorno fa scivola il coordinamento di club musicali...

«Oltre alla contingenza economica», spiega Luca Bracci...

Organizzato dall'Uisp A gennaio un corso di arrampicata su roccia

La Lega Montagna dell'Uisp di Roma...

Otto film (e non i migliori) occupano ben 42 sale Alla Penta la parte del leone mentre la periferia langue

Grande schermo grande inganno

Su 69 sale di prima visione escludendo quelle che propongono pellicole a luci rosse...

PAOLA DI LUCA

È ancora una volta un classico di Walt Disney a vincere con incassati record...

Al di là di un giudizio di merito sulle singole pellicole...



Carlo Verdone, Francesca Neri e Sergio Rubini in «Al lupo al lupo»...

La storia di Qui Tu, nonostante il Leone d'oro e la Coppa Volpi...

do invento arriva fino al centro e si cementa nell'attività...

«Fino a quindici anni fa era in città più di duecento sale...

La «palude burocratica» riduce a soli due giorni lo spettacolo di Enzo Cosimi all'Acquario Le sfide coraggiose del coreografo

ROSSELLA BATTISTI

«L'ispirazione del contemporaneo» chi pensava fosse affogata nella palude...

In un momento così nero per lo spettacolo, l'appoggio del Comune è forse un motivo di speranza

Ma cos'è questa «ispirazione del contemporaneo»?



Immagine da «Il pericolo della felicità» di Enzo Cosimi

interferenze senza «ricco mandamento». Insomma, solo gli artisti che creano...

Torniamo alle serate dell'Acquario come sono state organizzate?

È uno spettacolo nuovo?

Sì, è nel senso che utilizza materiali coreografici del mio ultimo lavoro...

Anche la manifestazione si chiude a sorpresa?

In un certo senso, sì. Si tratta di domini di confine...

Al «Nazionale» i fantasmi di Eduardo

Dalla sera dell'ultimo giorno dell'anno e cioè da domani fino al 24 gennaio...

Lo stesso gruppo di attori guidato da Luca De Filippo...

Lorca secondo Cinieri

Cosimo Cinieri affronta i versi di Garcia Lorca e aggiunge i suoi recital di poesia...

Seminario con Harvie Swartz

A gennaio riprendono come ogni anno le attività della Scuola popolare di musica...

Advertisement for CENTRO DI ORIENTAMENTO PER IMMIGRATI, located in Via Prati della Farnesina 1.

Advertisement for «CENTRO GROPIUS» offering theatrical training courses for actors.

Advertisement for MAZZARELLA featuring TV and home appliances, with a kitchen illustration.

Advertisement for LUBE featuring kitchen and bathroom furniture, with a kitchen illustration.

Neutro Roberts. Gli mancava solo la parola.



Da Dicembre, Neutro Roberts parla.

Con una telefonata gratuita al numero verde di Neutro Roberts 1678-27176 (o scrivendo a Neutro Roberts, casella postale 233 - 50019

**NEUTRO
ROBERTS**
®

Sesto Fiorentino - Firenze) potrete chiedere

informazioni, o dare suggerimenti. Un servizio in più, un servizio personalizzato che Neutro Roberts ha creato per i suoi consumatori.

Un servizio in più.

TO E LO SPORT **Ezio Greggio e il calcio**

Sognava di diventare un grande campione, invece si è accorto di avere più successo come cabarettista e ha smesso di rincorrere palloni. Ma la passione è rimasta intatta: ora fa il presidente del Corbetta

Il signor «Paperissima» ha fatto gol

Pensieri e parole in libertà di un Altafini di provincia

Vita e miracoli del presidente del Corbetta Football Club. Chi è? Ma come, è Ezio Greggio. Comico dal glorioso passato calcistico, amore per la Juve, per i campi verdi e, naturalmente, per il pallone. Osserva la sua squadra giocare ma il pallino è sempre lo stesso: entrare in campo e segnare tanti gol come una volta. «Peccato che ora mi manca il fiato...». Il sogno nel cassetto? Arrivare in serie A.

LUCA CAIOLI

MILANO. Per incontrare il presidente, di solito, si sale. Gradini e gradini per arrivare lassù, in tribuna. Qui si scende, nei sotterranei. Uno stretto corridoio e poi, là in fondo, il camerino. È il suo, ma il presidente del Corbetta Football Club non c'è. Di fianco, sulla porta, un cartello prevede la sua presenza alle 18.30, registrazione di «Paperissima». Ma il presidente non si vede. Chissà dove sarà in questo labirinto che è il palazzo dei cigni di Segrate. Una voce dice che è alle prese con cammello imbrozzarrito: dovrebbe trovare posto nello studio di «Striscia la notizia», ma non vuol sentire ragioni. A questo punto, non rimane che aspettare gli sviluppi della vicenda. Passano dieci minuti ed eccolo lì. Occhiali da sole, giacca, cravat, cartella e telefonino, quasi Yuppies 2.

Scusi, ma come ha fatto a diventare presidente?
È successo tre anni fa. Era scappato il presidente, la società rischiava di chiudere, mi conoscevano perché giocavo a Rho e sono venuti a chiedermi una mano. Ho visto i soci, ho sentito cosa avevano in mente per la prima squadra e per i 200 ragazzi del vivaio e mi sono deciso.

Adesso come va?

Bene. In tre anni sono riuscito a portare a Corbetta 6 squadre di A e una di B, buoni incassi per la società. Ho recuperato come presidente onorario Silvano Magistrelli e il direttore sportivo Paoletto Mascella. I tifosi sono tornati. Oggi abbiamo incassi fra i più alti del nostro campionato e un migliaio di spettatori a partita.

E la squadra... la squadra va forte...

L'anno scorso abbiamo fatto un ottimo campionato, ma siamo retrocessi. Quest'anno, nel girone Eccellenza del campionato dilettanti, siamo a un punto dalla prima in classifica. Merito di Sollier.

Paolo Sollier... quello di «Calci spalti e colpi di testa», insomma il rivoluzionario?

Sì, è proprio lui. È un uomo con le palle, con la u maiuscola. L'ho chiamato ad allenare il Corbetta e devo dire che oltre ad essere una persona piacevole, sa incitare i ragazzi. Se una volta lanciava le molotov in tribuna o in campo, adesso le lancia negli spogliatoi.



Lei è uno di quei presidenti di calcio che ama le polemiche, giusto? E così l'anno scorso ha sollevato un gran vespaio sulle serie minori...

Ce l'avevo con la Federazione. Perché? Perché il sistema del dilantantismo calcistico non funziona. Non si possono chiamare dilettanti società che spendono dai 500 milioni a un miliardo l'anno. E invece qui tutti continuano a mettersi le fette di salame sugli occhi. A me è capitato con Pescosolido, un ragazzo italiano con passaporto italiano che giocava nel Toronto Blizzard. Volevo tesserarlo per il Corbetta, volevo offrirgli una possibilità in

Italia, e invece non me l'hanno concesso.

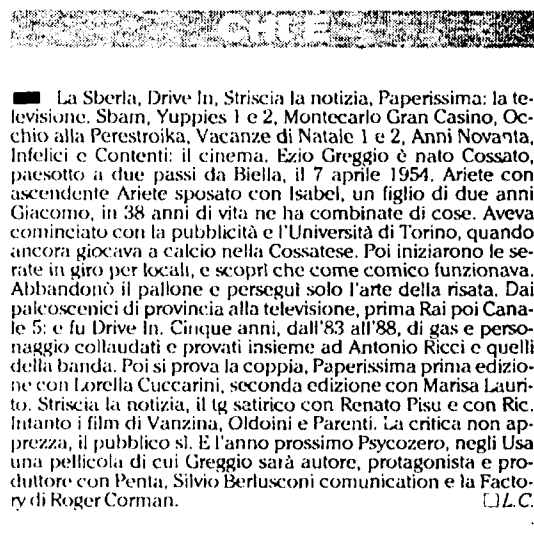
Che differenza c'è fra lei e i presidenti delle serie maggiori?

Tanta. Fare il presidente di una squadra dilantantistica significa avere solo un sacco di rogne, non c'è valore aggiunto, a meno che uno non voglia fare politica. Allora, anche gestire una squadra di paese può servire. In serie A è tutt'altra cosa. Lì c'è un grandissimo ritorno di immagine.

Prendiamo Berlusconi, il presidente che lei certo conosce meglio per ragioni televisive e cinematografiche.

E oggi «in onda» contro l'Inter

L'appuntamento è di quelli che fanno gola, a Ezio Greggio più che agli altri: mercoledì pomeriggio, a Corbetta, la squadra locale di dilettanti guidata dall'ex «campione» di calcio, oggi comico di professione, incontrerà l'Inter. Bagnoli metterà in campo tutta la rosa dei giocatori, tranne l'infortunato Schillaci. Basterà a fermare lo scatenatissimo Corbetta Football club?



La Sberla, Drive In, Striscia la notizia, Paperissima: la televisione, Sbam, Yuppies 1 e 2, Montecarlo Gran Casino, Occhio alla Perestroika, Vacanze di Natale 1 e 2, Anni Novanta, Infelici e Contenti: il cinema. Ezio Greggio è nato Cossato, paesotto a due passi da Biella, il 7 aprile 1954. Ariete con ascendente Ariete sposato con Isabel, un figlio di due anni Giacomo, in 38 anni di vita ne ha combinate di cose. Aveva cominciato con la pubblicità e l'Università di Torino, quando ancora giocava a calcio nella Cossatese. Poi iniziarono le serate in giro per locali, e scopri che come comico funzionava. Abbandonò il pallone e perseguì solo l'arte della risata. Dai paleocomici di provincia alla televisione, prima Rai poi Canale 5, e fu Drive In. Cinque anni, dall'83 all'88, di gas e persone maglie colturali e provati insieme ad Antonio Ricci e quelli della banda. Poi si prova la coppia, Paperissima prima edizione con Lorella Cuccarini, seconda edizione con Marisa Laurito. Striscia la notizia, il tg satirico con Renato Pisu e con Ric. Intanto i film di Vanzina, Oldoini e Parenti. La critica non apprezza, il pubblico sì. E l'anno prossimo Psychozero, negli Usa una pellicola di cui Greggio sarà autore, protagonista e produttore con Penta, Silvio Berlusconi communication e la Factory di Roger Corman.



Qui sopra Ezio Greggio durante un allenamento: sognava di diventare un calciatore professionista. A sinistra, il comico in una delle sue performance televisive.

Tutta la trafila nelle giovanili fino alla primavera. La Cossatese giocava in serie C girone unico e in prima squadra c'era Paolo Sollier. L'ho conosciuto allora.

Ruolo e caratteristiche tecniche.

Giocavo da centrocampista, mezza punta con tendenza al gol, andavo bene, ma a 22 anni mi sono accorto che avevo più successo come cabarettista. E così ho smesso.

E quanto è durata questa epurazione?

Dieci anni: dal 1976 al 1986. E le giuro che ho sentito un vuoto interiore. Mi mancava il pallone e il gioco di squadra.

Il ritorno in campo?

È stato in occasione di un incontro di beneficenza. In squadra c'era gente come Anastasi, Savoldi, Benetti, Claudio Sala, ex professionisti, gente che se gli dai bene la palla te la restituisce ancora meglio. Per farla breve, facevo dei gol e facevo bella figura.

La sua gloriosa carriera calcistica si chiude qui?

No, mancano ancora le avventure più belle. Le racconto?

Certo, faccia pure.

Un amico mi portò a Bergamo alla Viresci. Feci una partitella d'allenamento, e voilà dribbling e gol. Luigi Maestrelli l'al-

lenatore, chiamò il medico, e gli disse: «Lo visiti e veda come si può fare per l'assicurazione. Se è tutto a posto, gioca con noi. Ci sono rimasto due anni e ho finito per fare la mascotte del gruppo. Avevo promesso una bottiglia di champagne per ogni gol. Alla fine, avevo i debiti. I Simoni e i Catabaghi mi tiravano a palla addosso purché segnassi, ma io niente. Poi? Poi sono finito al Rho. Un osservatore mi vede giocare con la Viresci, si esalta e mi porta al Rho e dalla promozione finiamo all'interregionale. Con loro ho debuttato in Coppa Italia e ho segnato. Ma per due punti non ce l'abbiamo fatta a vincere il campionato. Come giocavo? Quasi come Altafini: un quarto d'ora al massimo, il fiato a una certa età manca.

Un'ultima cosa. Secondo lei, questo calcio, non ha un po' rotto...

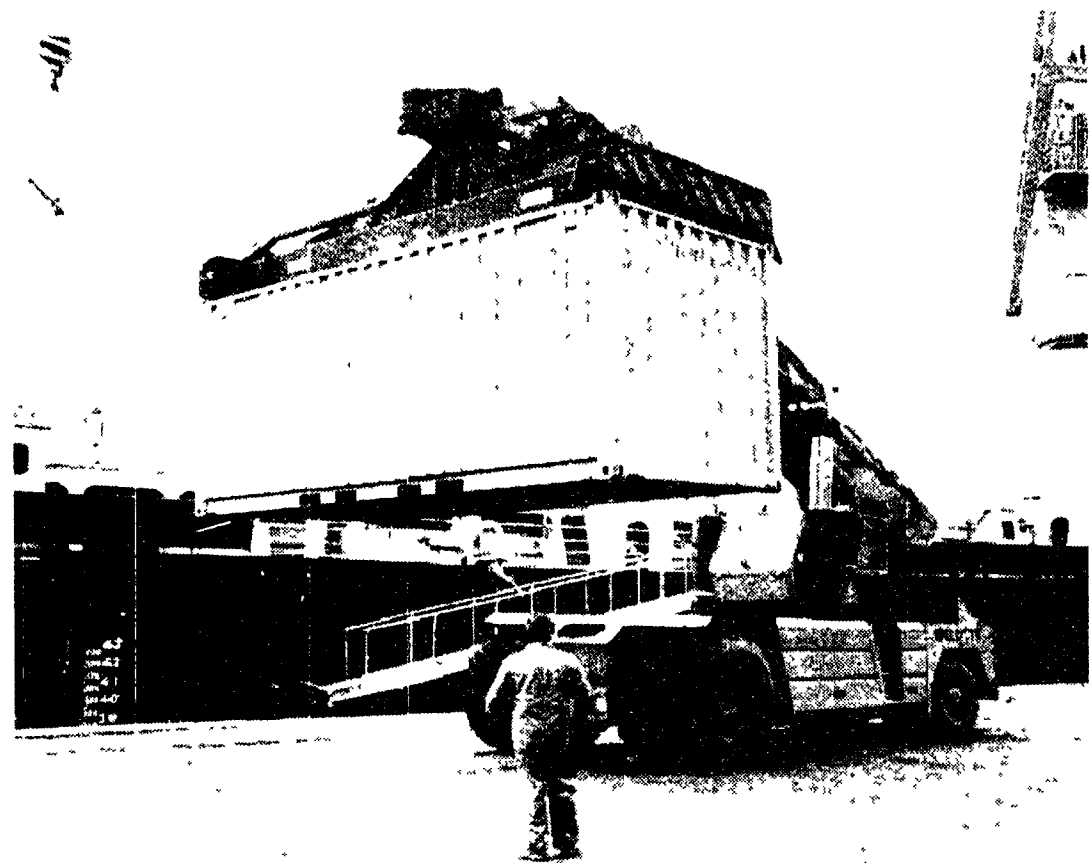
Dovrei rispondere di sì anche perché mercoledì con Striscia la notizia siamo riusciti a superare l'audience delle partite di coppa. A parte le ragioni di bottega, sono convinto che in giro ci sia assuefazione. L'offerta fra parlata, scritta, televisiva è tanta, troppa. I prezzi degli stadi sono proibitivi. Le presenze e l'audience calano. Ma il calcio è talmente bello e forte che riuscirà a sopravvivere. Anche a questo.

Maximilian I
secondo a nessuno.

11,5% vol
Maximilian
VINO SPUMANTE
SOTTO IL CONTROLLO DEGLI ENOLOGI DELLA REGIONE DEL TRENTO DI LANA D'ADIGE (TZ)

Maximilian I
secondo a nessuno.

Maximilian I
BRUX
Maximilian I
VINO SPUMANTE



A colloquio con il presidente di Assointerporti Padrin La situazione italiana: strutture e investimenti

■ L'Assointerporti, il consorzio che raggruppa i principali interporti del Paese, si è costituito nel 1988 ed affianca il ministero dei Trasporti nella gestione dei finanziamenti previsti dalla legge 240. A capo è Leonardo Padrin, trentatré anni il più giovane fra tutti i presidenti di interporti. Democristiano, ha una laurea in Scienze politiche conseguita all'Università di Padova, dirige l'interporto della città patavina, al quale spetta assieme a quelli di Bologna e di Verona la primogenitura del Consorzio.

Un supplemento riflessivo da parte dello Stato? Se così fosse sarebbe il benvenuto, ammette senza tante reticenze Padrin, convinto assertore di una linea politica che assuma la prudenza come primo comandamento nella costruzione di nuovi in-

terporti. Lui, dice di aver parlato chiaro agli onorevoli della Commissione trasporti della Camera e di aver fatto i nomi delle lobbies che sciamano attorno agli interporti in forza di un business male interpretato. L'interporto, precisa, va inteso come strumento d'uso, non come aumento di ricchezza del territorio. E in caduta libera Padrin sgrana le cifre delle consorelle europee: la Germania ha 17 interporti, la Francia 20, la Gran Bretagna 10 per l'Italia ne sono previsti 39.

Intervista a Trapani, segretario nazionale Fita Interporti: sì alla legge ma la categoria è poco coinvolta

■ Gli autotrasportatori si dicono d'accordo a metà. Il taglio positivo è riferito agli intenti più generali della legge sugli interporti. Il pollice verso va invece all'indirizzo di una presunta marginalizzazione di cui sarebbe vittima la categoria nelle società di gestione degli interporti.

La categoria, la sua dispersione in migliaia di aziende non è comunque un biglietto da visita invitante in un quadro di scelte finanziarie...

Ma all'orizzonte si profila una secca cura dimagrante della categoria che non renderà il sindacato certo molto popolare tra gli stessi iscritti...

Il governo Amato che si è filato sostiene Trapani - la scelta di imboccare un'altra stagione di minacciosa conflittualità con le imprese è un segnale non proprio allegro per il paese ma neppure da demoralizzare se si comincerà a mettere ordine in una landa dove sinora hanno prevalso abusivismi e regole selvagge.

Ferrovie dello Stato: cinque anni di impegno forte per il trasporto merci

■ Sul trasporto merci le Ferrovie dello Stato sono impegnate in un intenso sforzo di programmazione per i prossimi cinque anni. Il 1992 è cominciato con l'avvio del progetto che ha tra i suoi obiettivi prioritari il pareggio del conto economico con un incremento del ricavo per unità prodotta che recuperi almeno l'inflazione reale (non quella programmatica) e con una riduzione dei costi di esercizio e di gestione commerciale del 20 per cento.

Aumento della velocità
Entro il 1993 le Fs contano di incrementare la velocità media di circolazione dei treni del 4% passando da 136 a 145,3 chilometri l'ora (gran parte dei treni circolerà nella fascia notturna dalle 21 alle 7). Tale miglioramento va da un minimo dell'1 per cento per i treni rapidi ad un massimo del 97 per cento per i treni di qualità.

Riserva di capacità dell'attuale offerta ordinaria Le Fs hanno nella loro offerta ordinaria una capacità residua di trasporto a disposizione della clientela

DIRETRICE	Tonn./giorno offerte	% di offerta ancora disponibile	
		Nord/sud	Sud/Nord
1) CHIASSO-NAPOLI	39.000	18%	10%
2) TORINO-ROMA	37.500	14%	23%
3) MODANE-VILLA OPICINA	42.000	(*) 21%	(**) 14%
4) BOLOGNA-LECCE	18.000	19%	40%
5) NAPOLI-PALERMO	22.500	22%	30%

(*) Est/Ovest
(**) Ovest/Est

A colloquio con il direttore Belletti Maritalia: sviluppo costante ma si teme la privatizzazione Sapir

Le navi di «Maritalia» toccano i porti del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Sei linee, tredici paesi serviti dall'agenzia marittima e di spedizioni internazionali con sede a Ravenna, che sta ora progettando di varcare anche Suez e Gibilterra. Intervista col fondatore-direttore Giovanni Belletti, che si sofferma sul nodo della «Sapir» «Rischia - dice - di cadere in mano ai grossi privati».

Quando iniziò la sua attività, esattamente vent'anni fa, «Maritalia» poteva contare su due scali portuali: Ravenna e Zdanov (oggi Mariupol) nel Mar d'Azov, in Ucraina. Da allora com'è stato il vostro sviluppo?

Chiediamo che, anche in futuro, si vada avanti la riforma gestionale dei porti e se di pari passo avanza il processo di privatizzazione dei grossi enti statali la Sapir spari o mantenga la maggioranza del suo capitale nelle mani degli enti pubblici della Sapir oggi fanno parte Comune, Provincia, Camera di commercio, Eni e stanno entrando come azionisti anche la Regione e le Fs. Se viceversa ciò non avvenisse lo spazio operativo della nostra azienda come delle altre cinquantina che aderiscono all'Associazione, si ridurrebbe ulteriormente perché avrebbero il meglio i gruppi privati più forti. Da soli questi gruppi controllano già oggi il 60-70 per cento delle banchine del porto. Per quanto riguarda la non privatizzazione del lavoro la nostra proposta è di costituire una società di gestione fra la Sapir che dispone delle banchine, delle gru e dei magazzini, la nostra categoria di agenti marittimi e spedizionieri che dispone delle merci e la compagnia portuale che ha tutta l'esperienza necessaria per organizzare sbarchi ed imbarchi. Si creerebbe così una sinergia fra le tre fonti principali che possono garantire lo sviluppo della Sapir e contemporaneamente delle piccole e medie aziende che operano sul porto.

Per rispondere alla prima domanda è necessaria una premessa che è anche una considerazione mi sembra che ci sia in generale molta preoccupazione per le capacità concorrenziali dell'Italia con l'estero. Detto questo come «Maritalia» non ci chiamiamo comunque pessimisti. Contiamo sulle linee di containers che abbiamo sviluppato in questi anni e sul piano di sviluppo che prevede l'apertura con l'anno entrante di nuove destinazioni in particolare per il Mar Rosso, il Golfo Persico e l'Estremo Oriente. Per quanto riguarda il mercato con l'ex Unione Sovietica abbiamo registrato globalmente un aumento del 10 per cento delle esportazioni e soprattutto dell'impiantistica che negli ultimi due anni è calata del 40 per cento. Le singole repubbliche che d'ora in poi vanno considerate nella loro diversità dovranno procedere, alla loro riorganizzazione interna (ciò significa che le nostre prospettive di una ripresa del traffico commerciale con loro non sono a breve termine) anche se potrebbe esserci una sensibile ripresa nel '93 grazie alle linee e ai crediti finanziati dal governo italiano per circa mille miliardi di cui 750 per la Russia e 250 fra Ucraina e Bielorussia.



Le tappe legislative del piano quinquennale degli interporti di primo e secondo livello

■ Queste le tappe che hanno condotto all'approvazione del piano quinquennale degli interporti: l'intera discussione nelle commissioni parlamentari.

La legge n. 245 del 15 giugno 1984 prevedeva l'elaborazione di un piano generale dei trasporti e in particolare l'art. 2 della sopradetta legge istituiva un apposito Comitato interministeriale (C.I.T.). Il piano generale dei trasporti è stato approvato con decreto del presidente del Consiglio il 10 aprile 1986. Il 11 marzo 1988 viene approvata a sua volta la legge n. 67 che prevede interventi per la realizzazione di impianti fissi, scivoli, attività di interporto.

Intervista al direttore Montella SAFAT: servizi efficienti ad un mercato in crescita

■ NAPOLI. A dieci minuti dalla stazione centrale, il Centro direzionale Isola G. Al 14° piano si trova la Safat, consorzio di imprese e logistiche di trasporti. Un gruppo di cento tra piccole e medie imprese che ha conquistato nel sud della nostra penisola il posto di rilievo nel sistema dei trasporti. 70 mila mq di depositi, 90 autotreni, 120 automezzi adibiti alla distribuzione delle merci più di 400 addetti. Un piccolo colosso che fattura 30 miliardi l'anno e le cui prospettive economiche sono tutte ottimistiche. Alla testa della società il dott. Giovanni Battista Montella, ex sindacalista della Fiat Cgil e noto arbitro internazionale di pallacanestro.

Come nasce la Safat Srl? A metà degli anni Ottanta, nella Cgil si occupavamo di fornire assistenza alle cooperative di trasporti, spesso in crisi nonostante un mercato in via di espansione e con esigenze di servizi sempre più efficienti. Si è capito così l'importanza di acquisire una coscienza imprenditoriale di creare una autonomia economica. È stato un processo lungo durato cinque o sei anni ma ora i risultati ci danno ragione. Siamo ora un realtà innovativa per la Campania. Abbiamo creato nuovi posti di lavoro e contiamo per il 1993 di poterne creare altri 150 di nuovi.

Un consorzio di cooperative, dunque? Non esattamente. La nostra è una Srl che ha la sua sede in società cooperative. Ma fondamentalmente formiamo servizi come lo stoccaggio delle merci, la gestione di depositi e magazzini, trasporti e distribuzione. È indubbio che il nostro intento è stato quello di superare la polarizzazione privata favorendo associazioni quanti operano in questo settore. Ed ora ci siamo ad una seconda conversione: quella di eliminare i grossi autotreni e attrezzarsi per meglio coprire i servizi regionali.

Sti come «Maritalia» che come Associazione degli agenti

Non lo è. E lo spiega. Non

Per finire quali sono le vostre prospettive per il '93? F., in particolare, come vanno i rapporti commer

Un passaggio che vi obbliga a sfruttare il trasporto su rotaia.

La Safat comunque non opera con gli Enti pubblici.

Una piccola annotazione di carattere sindacale. Recentemente avete salvato il posto di lavoro di quaranta dipendenti di un magazzino di distribuzione della Merloni come è andata?

